Anno XXIV. 26 Dicembre 1897. Num. 52.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 52:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1061

di J. W. Abbott, di Londra.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1057:

(PRADIGNAT)

BIANCO.	NERO.
1 P e2-e3	1 R d5×e5
2 D g1×g7	2 R e5-d5
3 D g7-d4 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; Paolo Da Corte, Biella; E. Frau, Lione; S. Fioravanti, Firenze; A. Bianchi, Milano; A. Mottini, Mantova; Mac Donald, Palermo; G. Colombani-Albrisi, Lodi.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. - Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, o cioè Centesimi 60 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS-AUGURIO.

E no SP core dolore amore

I R CO

P N GA U T

x T G N T L 10 GRAM

Marguttu

Spiegazione del Rebus del N. 50:

CHI NON SI ESPRIME CON CHIAREZZA IL PIÙ DELLE VOLTE È FRAINTESO.

Anagramma.

Nel regno mitologico arnese io son di guerra,
Mentre nel regno italico, due rive mi rinserra.

Fiore.

Scherzo.

Se tu vuoi dir' eguale vocale a consonante,
Una città francese, avrai a te d'innante.

Mario Sormani.

Sciarada.

Il *primiero* cammina,
L'*altro*, dirà il sapiente
E quel che m'indovina.
Il *tutto* è recipiente.

Giorgio Sarti.

Bisenso.

Son uccello, – Mi vedi su di un castello.

Logogrifo.

5 Cerchio, ruota e periodo che ritorna.
7 Possenti costruttori, orrendi mostri.
4 Morbido son vestito all'animale.
5 Sono d'uomo o di donna basamento.
3 In alto, in alto il trono mio s'eleva.
3 A me pensa il goloso e l'infingardo.
3 Biblica donna, sposa a un patriarca.
5 Cupola azzurra, immensa, senza fine.
4 Mi porta il mar conchiglie e sabbia, ed alghe.
4 Sei colpevole? È giusta punizione.
4 Geometriche figure, e monti ardenti.
4 Ti siamo grati, se pur son modesti.
4 Ad alta meta senza me non giungi.
4 Lo dice il vincitor al guerrier vinto.
4 L'uomo lo fa che reggersi non puote.
4 Io le terre che innondo fo feconde.
4 Li paghi per servirti delle navi.
5 Quanti palagi e chiese io tengo uniti!
4 Siam vegetali, ai poveri alimento.
5 La terra, il ciel, per me non han splendori.
5 Al principio e alla fine del banchetto.
4 Quante vittime, ahimè, per conquistarci!
4 In paese oriental sono supplizio.
4 Tempo beato e calmo e dolce annuncio.
8 Innocente, legato e stretto io viaggio.
7 La mamma l'accarezza e stringe al core.
8 Invade i campi e gran sciagura reca.
3 Nobile poesia, canto ispirato.
5 Per arrivare a me partì Colombo.
4 Piccola casa di sommi cantanti.
4 Il vento ci solleva e ci deprime.
3 Guerrier non sono, eppure salvai Roma.
4 Non sempre date sono al vero merto.
4 De l'occhiuto paon formo l'orgoglio.
4 Ninfa gentil degli arcadi pastori.
4 Alimento del povero e del ricco.
4 Dopo la bestia noi copriamo l'uomo.
5 Più intricata facciamo la foresta.
3 Brava operaia, e forte feritrice.
5 Siedo sul trono, e sono in terra Dio.
5 Mi deve far sovente lo scrivano.
6 Dall'alta vetta io guido a la pianura.
5 Da me si assiste ad opere e commedie.
5 Son terribile, forte, generoso.
5 La vergogna per me, per me il castigo.
6 Son figlia della fame e della noia.
4 Si sprigiona da me fluido che scuote.
9 Versi che menton d'altri versi il senso.
5 Da me piglia le mosse un gran romanzo.
4 Alto m'elevo, e so sfidare i venti.
7 Greca cittade per l'armi famosa.
4 Bianca corona all'italo giardino.
7 Ore di gioia io segno, e di dolore.
5 Gomma preziosa, iridiscente.
8 Di alti monti storica catena.

12 Io per dottrina son vero portento,
Tutto m'è noto lo scibile umano;
Se un dubbio ti conturba, in un momento
Io sempre lo risolvo; mai invano
Ricorre alla mia scienza chicchessia,
Che in me tu trovi pur la cortesia.

Ernesto Rodi.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 51:

LOGOGRIFO:

NERO - CORNI - CRINE - BUONI - URBINO - CERO - RUBINO - NUBI - RIONE - CRUNE - URNE - NIOBE - NEI - BRIO - RIO - RENO - CUORE - EBO - CORBE - BRUNE - BRINE - BRONI - BRUCO - BRUCIO - NERBO

RUBICONE.

SCIARADA:

DI - E - CI.

LOGOGRIFO ACROSTICO:

ro llo vile eo roi ino llo ire one

O N O R E V O L I

SCHERZO:

S-PAR-TITO.

ANAGRAMMA:

NATALE — ALTANE.

PAROLA A ROMBO:

B
BOA
BUSTO
BOSFORO
ATOMO
ORO
O

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 52. - 26 Dicembre 1897.

Centesimi Cinquanta il Numero.



MATER DIVINÆ GRATIÆ, quadro di *Pietro Bouvier*.

Natali passati e che passano.

Gli uomini coi capelli grigi e gli uomini coi capelli bianchi, ai Natali che ora fanno festeggiare ai loro figliuoli e nepoti, annodano il ricordo dei Natali che i loro babbi e nonni han fatto godere un giorno a loro stessi. È un viaggio veloce alle fonti. Il libro delle memorie si apre: ed è quasi sempre un gran bel libro.... alle prime pagine. Come nei libri di strenne pei bambini a Natale, le lettere son ben visibili e belle: tutto è chiaro, tutto è nitido: tutto è presente al pensiero: gli anni lontani diventan vicini.

È una vita doppia che si vive per un momento; si vive del passato e si vive del presente; — del presente dei figli, dei nepoti felici, che ci ricordano noi stessi, figli e nipoti felici d'un dì; e rappresentano il circolo eterno della Natura, la quale in grande è ciò che sono in piccolo certi avvocati, i quali consumano, in tutte le occasioni, le stesse belle frasi ad effetto.

I Natali d'una volta, si sa, non si festeggiavano come adesso. Benchè in due vaste contrade italiane, il Lombardo e il Veneto, si sentisse parlar tanto tedesco dai padroni, non era ancor spuntato l'albero di Natale tedesco. I dominatori, vivendo stranieri agli usi, alla vita dei dominati, non poterono innestarvi le loro costumanze. Nel caminetto delle nostre famiglie, nella sala, magari nel largo focolare di cucina, si gettava il ceppo di Natale; il vecchio ceppo italiano, italianissimo; si gettava il ginepro del presepio si gettava l'alloro dei poeti; e i ragazzi gridavano di giubilo, battevano mani e piedi; ballavano a quel fuoco d'allegrezza; a quelle fiammate libere, stridenti, febbrili, tutte vermiglie e oro e scintille sprizzanti, come un'esplosione di festa, come un saluto ardente alla fanciullezza destinata ad ardere un giorno d'altre fiamme e a raccogliere forse.... pugni di cenere. Al confronto del ceppo, che cosa sono gli alberi di Natale d'oggi, agghindati, metallici, carichi di gingilli meccanici, colle candeluccie simmetriche, e colorate?... È l'espressione d'altri temperamenti, d'altre nature, d'altro cielo: è un artificio compassato, un' importazione esotica, che s'impone.

*

La messa di mezzanotte quale impressione destava nell'età delle prime impressioni, nell'età così pronta a riceverle! Le voci di tanti campanili che sotto la vôlta stellata si scambiavano gli squilli festosi, li intrecciavano, li confondevano in un'armonia sola, ci parlavano di qualche cosa di mistico. Nessuna religione come la cattolica risponde, co' suoi riti, colle sue decorazioni, colle sue musiche, ai bisogni di tanta parte dell'umanità. Ogni aspirazione, ogni sentimento, ogni dolore umano, ogni atto della vita umana, è veduto, preveduto da una religione coordinata sapientemente da uomini ch'erano psicologhi sommi, espertissimi d'ogni moto del cuore, profondi nella scienza della vita. Lord Byron ammirava i riti della religione cattolica; e li ammirava per questo. Egli volle che la bellissima piccola Ada, benchè nata da lui, anglicano, fosse allevata nella religione cattolica. Dallo stesso sentimento, sorse una delle più sublimi preghiere, l'*Ave Maria* del Don Juan, che in quel poema è il volo d'un angelo attraverso una regione satanica. Molti cercarono d'imitarla, quell'*Ave Maria*; ma invano.

Il correre di intiere famiglie alle chiese; le chiese luminose, raggianti di lumi; vibranti alle innodie, alle armonie dell'organo, velate d'incensi; quella folla inginocchiata; i parati sacerdotali luccicanti d'oro; le lampade ardenti sotto gli archi; i paramenti agli altari; le stoffe rosse antiche alle colonne, alle vôlte, rappresentano un insieme teatrale se si vuole, ma che non può non ferire l'immaginazione e accenderla, persino esaltarla.

Il fanciullo di questo secolo porta con sè lo spirito, il baco, se volete, di questo secolo: lo spirito critico. Alla messa di mezzanotte, quanti di noi, fanciulli, hanno rivolto alla madre la domanda: "Il bambino è nato: ma perchè nasce ogni anno? Il Bambino è Dio: ma perchè è Dio?„ La madre rispondeva con un: Bisogna credere e basta: la risposta sacra, eterna, della Chiesa sul dogma.

L'italiano, benchè portato all'immaginazione e all'esaltamento, è sempre poco religioso. I problemi religiosi non solo non lo appassionano, non solo lo lasciano indifferente, ma gli sembrano trastulli eleganti, da albero del Natale. Da qualche anno, la letteratura, specialmente la letteratura da romanzo, ha diffuso (fra le signore della borghesia colta, anzitutto) una religiosità d'imprestito, languida, di moda. È di moda essere o parer divoti; mentre ferve tutt'intorno l'incalcolabile lavoro che le associazioni clericali compiono in Italia pei loro fini. Nel giorno di Natale un sentimento religioso più forte della moda spunta tuttavia in molti cuori. L'antichissima festa sacra parla ancora il suo mistico linguaggio, intatto, a molte anime.

*

A tutta la messa di mezzanotte, noi ragazzi, non ostante i *gloria* che si elevavano per le navate, non si poteva reggere. Le teste pendevano sui banchi, sul libro di preghiere, in preda al sonno, a quei sonni disperati, invincibili del

Nel 1898

*l'*Illustrazione Italiana *entra nel suo ventesimoquinto anno, e festeggierà quindi, come si suole, il suo*

GIUBILEO

con un numero speciale che verrà pubblicato dentro l'anno.

Un quarto di secolo! è una bella età per un giornale letterario e illustrato in Italia. Nessuno fin qui l'aveva ancora raggiunto.

Il nostro giornale è diventato un' istituzione. Il pubblico ne ha preso l'abitudine, ne sente il bisogno. E all'estero, fin nelle più lontane regioni, dovunque ci siano o colonie d'italiani o italiani isolati, la nostra Illustrazione *è aspettata come l'amico migliore, come il più sicuro e il più diligente e il più amoroso informatore delle cose patrie.*

In un quarto di secolo, la nostra Illustrazione *ha passo passo conquistato nel mondo una reputazione pari alle grandi Illustrazioni straniere. Infatti non c'è più circolo o club in Europa e in America, dove non si trovi l'*Illustrazione Italiana.

L'INDICE DI QUESTI 25 ANNI

che verrà pure pubblicato alla fine del 1898, e che abbiamo affidato ad un distinto bibliofilo, mostrerà i progressi fatti con cura continua, la parte presa all'opera nostra dai più distinti scrittori ed artisti, ognuno dei quali ha lasciato qui la sua traccia.

*Spetta al pubblico italiano incoraggiare sempre più i nostri sforzi, e permetterci sempre nuovi progressi e miglioramenti. Avevamo in animo di aumentare il numero delle pagine di ciascuna dispensa; ma occorre perciò che gli associati facciano una viva propaganda fra le loro conoscenze, e se riuscissero a raddoppiare il numero degli associati, noi saremo felici di segnalare il XXV anno dell'*Illustrazione *con un notevole ingrandimento.*

Questo giornale non è stato l'ultimo dei titoli che valsero alla nostra casa editrice la medaglia d'oro *per il Merito industriale, conferita solennemente da S. M. il Re nel giorno dello Statuto.*

Un'altra sorpresa gradevole avemmo in quest'anno nel trovare in un articolo di una delle più autorevoli nostre Riviste, la Rassegna storica italiana, *queste parole:*

" L'Illustrazione Italiana è il più notevole periodico illustrato per prontezza d'informazioni, ampiezza di notizie, quasi sempre attinte alle fonti, e ricchezza di disegni. La coraggiosa e intelligente Casa editrice si rivolge sempre ad uomini competenti, e non esita a spedire sui luoghi, anche con gravi spese, appositi corrispondenti. „

L'articolo da cui abbiamo tolto questo squarcio è firmato dall'illustre prof. C. Rinaudo. Possiamo compiacercene con le parole di Cicerone: Lætus sum laudari a laudato viro.

*

Nell'anno che sta per finire abbiamo dedicato dei numeri speciali all'Esposizione internazionale di belle arti a Venezia, all'incontro di Homburg fra i Sovrani d'Italia e di Germania, alle grandi manovre sul Veronese e alle manovre navali; l'anno prossimo sarà segnalato dalla grande

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

PER IL 50.° ANNO DELLO STATUTO.

e non mancheremo di dedicarle tutta la nostra attenzione.

C'è poi l'imprevisto.... E chi vivrà vedrà.

l'infanzia. I richiami materni valevano poco o nulla; le teste si rialzavano un minuto; si spalancavano con forza gli occhi; ma poi subito si ricascava sul libro; e l'ardito interrogatore sui misteri divini rimaneva annullato in un momento. L'organo e le voci del coro continuavano i loro osanna trionfali; le campane continuavano a raccontare tutte insieme l'allegrezza dell'evento; e noi si era portati a casa come pezze di stoffa, e messi a letto. *Pace in terra agli uomini di buona volontà*, cantavano ancora sugli altari; e nelle case cominciavano le cene: i tinelli, i salotti da pranzo, dorati dai lumi, profumati dagli odori degl'intingoli, colle tavole imbandite con cura, diventavano piccole reggie. Non più squillar di campane nella notte fredda e stellata; non più clamori: non più passi frettolosi di gente che torna dalla messa, non più voci: silenzio in tutta la città, raccoglimento patriarcale, — pace. Adesso le cene sono più rumorose, più complicate: occorre lo *champagne*.

E adesso, un po' prima delle feste di Natale, si hanno le grosse discussioni da trattare in assemblea; discussioni in Parlamento, discussioni nei Consigli comunali, discussioni nei Consigli provinciali, nelle Camere di Commercio, adunanze clamorose, nervose, d'azionisti, e via via.... e nella festa della pace, si porta così, senza volerlo, qualche ombra di guerra, qualche ombra delle questioni agitate, sostenute, combattute. Fra i brindisi della mensa, fra gli evviva, par di sentire, quasi, una sospensiva, un ordine del giorno, una mozione dell'onorevole preopinante. Tale è la vita pubblica, *tiranna del core*, come dice della costanza un libretto d'opera. Essa restringe sempre più il regno della vita privata, la inquina, la soffoca; e anche il Natale se ne risente. Una volta, quando si viveva più in casa che fuori, era così?...

Una volta, direte, colla patria oppressa ci turbavano le ansie del domani, gli esilii e le prigionie d'amici: quanti Natali passavano in lacrime nelle famiglie! Ma quali fratellanze, allora, anche nel dolore! quali concordie strette, affettuosissime, piene di dolcezza! Pareva, allora, che le campane di Natale suonassero la canzone della speranza, e il *Gloria in excelsis* dei sacerdoti pareva l'imminente *Gloria in excelsis* della patria.

*

Tutti ricordano i balocchi d'una volta, che, svegliandosi, trovavano pronti sul guanciale. Venivano tutti da Norimberga, quei giocattoli, e si limitavano a scatole piene di casette coi tetti rossi, e tutte eguali; di pini colle frondi verdissime, e tutti uniformi anche quelli. V'eran le scatole dei soldati di piombo, che non c'era verso di far star ritti in piedi come galantuomini; e giacevano coi generali dal viso paffuto, coi capitamburo reduci dalla Grande Armata, coi zappatori forniti d'una gran barba da maghi Sabini. I giocattoli di lusso si limitavano a qualche re senza regno, avvolto maestosamente nella porpora, colla corona puntuta in testa e barba rossa, in memoria di Barbarossa, senza dubbio. Si toccava il massimo sforzo del macchinismo quando il re muoveva gli occhi terribili e la testa; quando l'asinello diceva sì e il pastore diceva no. Adesso siamo arrivati alle bambole, capolavori mirabili d'arte: esse guardano, camminano, gestiscono, e discorrono come noi, mercè il fonografo Edison che hanno sotto l'abito di seta ricamato d'oro. Siamo arrivati ai completi equipaggi che corrono come a San Siro, i treni-lampi. Non mancano che ci rifacciano le crisi di gabinetto e le ricomposizioni ministeriali.

E la lotta di classe si agita anche fra i giocattoli. Penetrate in un negozio dei medesimi, e vedrete! Le puppattole ricche dalla testa infrangibile, dalle collane di perle attorno al collo, pajono destare le invidie delle puppattole vestite di carta. I Pari d'Inghilterra, in cravatta bianca e in cilindro nero, umiliano certi poveri fantocci, che hanno addosso appena un giubboncino di frustagno per ripararsi dal gelo. Il lusso di certe bambole dai grand'occhi azzurri, è insolente. Il lusso di certi appartamentini è un insulto alla povertà di certe casupole di cartone. L'industria dei giocattoli, che si è tanto ingrandita e perfezionata in questi ultimi anni, ha scongiurato tutt'i mezzi per raggiungere gli splendori dell'avvenenza: ha spiegato tutt'i fascini, ha raggiunto tutt'i trionfi del lusso; eppure, nel cafarnao d'una bottega di trastulli, voi vedete riprodotte tutte le gradazioni sociali e la lotta di tutte le borse; e presentite la superba indifferenza del fanciullo dovizioso, avvezzo ai doni più rari, dinanzi ad un *pony* impagliato; e il sorriso mesto del fanciullo povero dinanzi a una meschina carrozzella di legno, che non potrà mai possedere. Cominciano sin da'primi anni, coi balocchi, la divisione, l'invidia, le passioni di classe. Una volta c'erano, forse?...

*

Fra i nostri ricordi di Natale, contava anche la neve; e come! Un Natale senza neve non era rispettabile, neppur possibile. Se non cadeva dal cielo a larghe falde — come dicevano i novellieri d'un giorno — la si voleva vedere almeno dipinta nei presepii; ma la neve, quest'accompagnamento della cornamusa di Natale, andò a poco a poco eliminandosi dai programmi delle feste natalizie; e ora i bambini non la domandano più coi balocchi e coi dolci. Ecco un altro elemento grazioso che sfumò nella poesia dell'infanzia, la quale rimane a poco a poco senza vera poesia, per toccare solo ciò ch'è materiale e ciò ch'è utile. I presepi, che un dì erano la più acuta attrattiva dei fanciulli, ora non si vedono quasi più: sono vecchi santi ai quali non s'accendono più candele. Maria colle braccia in croce, Giuseppe, il vecchierello inginocchiato, Gesù sulla paglia e gli asinelli, dormono nelle cassapanche polverose delle sacrestie, con un pezzo di stella rotta, coi Re Magi senz'oro, senza incenso, senza mirra, e senza testa. Ci vorrebbero denari per accomodarne i pezzi, per aggiustarne le membra sparte, per inverniciare, almeno, le gambuccie di quel buon Gesù, che mostrano il giallo del legno screpolato. Ma chi pensa più a codesta scultura dipinta e decorata di vesti, che a Napoli raggiunse, nel secolo scorso, un grado di perfezione non più raggiunta?... Gli stessi parroci non credono più all'efficacia dei presepii; e innalzano invece nella chiesa gli alberi di Natale, che furono inventati dai protestanti e che sono diffusi dai protestanti. Nelle campagne, là sì, fra quell'umil gente, per tanti conti invidiabile, l'uso antichissimo dei presepii vive tuttora. Vi sono, è vero, presepii artistici anche adesso nelle città — il presepio Surdi — ma si tratta di speculazione. Io vorrei che nelle chiese cattoliche il presepio antico, che rappresenta un'arte speciale, rivivesse. Si dirà ch'è un elemento teatrale di più quello che si vorrebbe far rivivere; ma, se non parlate agli occhi, se non parlate all'immaginazione dell'infanzia, a che cosa volete parlare?... Ricordo un racconto di Dickens, *Tempi difficili*. Un padre educa due figli in modo diverso: all'uno toglie ogni fantasia, ogni idea di bello, vieta ogni sorriso dell'arte: la sua educazione è tutta riflessione, tutta ragionamento, tutta cifre, tutta aridità, tutta gelo. All'altro, invece, sono lasciati i doni dell'immaginazione, gli affetti del cuore; in lui non si coltiva la riflessione. Ebbene, che ne succede?... Che il primo diventa un infelice e un birbante; il secondo è felice e opera il bene. Ma le tendenze dei tempi, capisco, non si cambiano colla citazione dei migliori romanzi. Anche i Natali sono un riflesso, un portato dei tempi, che passano. Essi si mutano in certe parvenze; e lasciamoli passare più allegramente ch'è possibile. Siamo alla festa della famiglia, e si compia in allegria!... RAFFAELLO BARBIERA.

VARIAZIONI NATALIZIE

— in Scandinavia — a Chioggia — a Betlemme. —

Uno di que' cortesissimi signori che i giornalisti italiani, in occasione del loro congresso, hanno conosciuto l'estate scorsa in Svezia, mi scrive da Sundsvall ch'ivi il freddo è intenso. *La terre est couverte de neige, beaucoup de neige, et il fait très froid: une moyenne de — 20° centigrades.* Vengono i brividi solamente a pensarci!

Sundsvall è una elegante cittadina distesa alle foci del maestoso Indal, nel golfo di Botnia, assai lontana dunque da Stoccolma, ma non certo la più nordica del vasto regno di Oscar II. Figurarsi dunque a Gellivara, in Lapponia, che è la estrema stazione delle linee ferroviarie rivolte al Polo!

Je voudrais bien être dans votre pays de soleil, seguita il simpatico mio informatore svedese, ingannato forse dalle bugie dei poeti.

Ecco qua infatti uno dei buoni, il Pitteri di Trieste, il quale, nel recente suo volume di liriche "Campagna", canta:

Da le strenne che al santo Natale
La Baviera o la Prussia c'invia
Ideare possiam cosa sia
La crudele stagione laggiù.

Qui da vero il lunario non vale:
La campagna è inondata di sole,
E di primule, d'erbe e di viole
Si riveste ogni giorno di più.

Il villan, senza giubba, a la vite
Qualche punta di pampino taglia;
Il Vicario ha il cappello di paglia,
Non ha calze la serva su' piè.

L'atmosfera è sì pura, sì mite
Ch'ogni casa spalanca le imposte:
È uno sbaglio: sarà Pentecoste,
Sarà Pasqua — Natale non è.

Se il Pitteri usasse svernare al Cairo od all'ombra delle rovine di Ahmedabad, le sue strofe non farebbero una grinza nè per la veste esteriore nè pel contenuto: un completo quadretto di genere; ma parlare di cappelli di paglia e di imposte spalancate, ora, lungo le rive di quel bacino Adriatico che è palestra e tomba di tante vite oscure!

È giusto la ricorrenza del Natale che rende più acuto il ricordo dei poveri pescatori chioggiotti pei quali non vi sono feste nè allegrezze. A cento, a mille essi solcano l'infido mare a bordo di que' pittoreschi *bragozzi* dalle ampie vele arranciate, che rappresentano ogni loro avere. Dì e notte, ogni giorno, in ogni stagione, sono là impalati sulle viscide tolde con lo sguardo fisso dentro l'acqua torbida ed i capi delle reti fra mani, sferzati dal vento, immollati dalla pioggia, acciecati dalla nebbia, morsi nelle carni dal freddo o dal solleone, col sangue immiserito dalla mala nutrizione. Acqua e polenta, polenta ed acqua: altro non possono mangiare, perchè il pesce strappato dall'imo mare devono serbarlo alle mense borghesi in cambio d'un po' di guadagno.

Tolta la Pasqua che li rimena a casa, quando la bufera non siasi incaricata di risparmiar loro il viaggio di ritorno, e la spesa della sepoltura, essi veleggiano tutto l'anno, all'aperto, spingendosi fin presso le aspre coste della Dalmazia, sfidando le micidiali fucilate che di là — il caso è occorso più volte — tendono a raggiungerli.

Pierre Loti ha commosso il mondo co' suoi primi romanzi, i migliori, a favore de' pescatori di Bretagna narrandone le fatiche, i dolori, i sacrifici, le lotte, i contrastati ritorni. Fatalmente nessun artista nostro ha saputo fare altrettanto pei pescatori di Chioggia, i veri brettoni d'Italia; nessuno ebbe mai in animo di consolarli in qualche guisa, di promuovere anche per loro un albero di Natale, di provvederli di scarpe in luogo degli zoccoli di legno che usano, di regalarli di buoni panni, di lane, di cibi caldi.

Il Natale peggiore è positivamente quello del pescatore chioggiotto. Il *cafone* meridionale ha almeno intorno a sè la campagna inondata di sole e l'aria mite; il contadino ha comunque un casolare in cui rinchiudersi, ha una famiglia da presso, della legna da ardere, del fieno profumato su cui sdraiarsi, un po' di terra solida sotto i piedi. Durante gli ozi della gran festa egli troverà consolazioni nella chiesetta del villaggio adorando l'ingenuo Presepio, o nella cucina del padrone, mentre pel pescatore tutto è acqua, vento, freddo, silenzio, instabilità.

Non parliamo degli operai cittadini. Quand'anche la beneficenza pubblica non potesse soccorrerli personalmente, uno ad uno, è difficile che qualcosa non tocchi loro da parte della società cui appartengono o dei bottegai presso cui si provvedono. Poi c'è il chiasso, il gridio, il va e vieni delle strade, che rappresentano da soli un divertimento. Da quando Cirillo, vescovo di Gerusalemme, stabiliva nel quarto secolo il Natale alla fine di dicembre, la baldoria si rinnova regolarmente tutti gli anni, e con essa il ricordo delle trepidazioni più sante e degli affetti più puri nell'intimità della stalla di Betlemme — in turco Beit-el-Ham — secondo la tradizione cristiana, o nella casa artigianesca di Nazaret come vorrebbe Ernesto Renan.

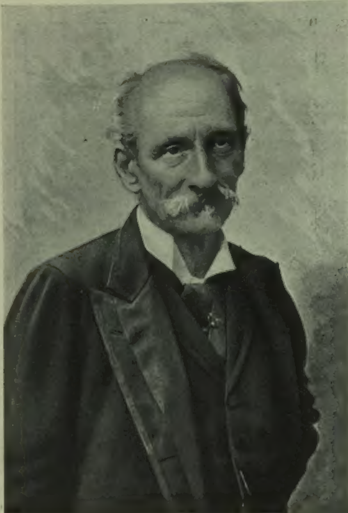
Peccato che la signora Agnese Smith Lewis non abbia potuto allora accostare l'orecchio alla porta della stalla per risolvere il dubbio che la tormenta! Ella vorrebbe sapere, nientemeno, che lingua parlava Gesù "quando cominciò a chiedere qualcosa". In un recente numero della *Century Review*, la signora Smith Lewis crede ad ogni modo di saperne abbastanza per concludere che doveva essere l'aramaico, citando molti passi di antichi documenti a dimostrazione della sua tesi.

A. C.



Il Natale dei brumisti, quadro di *Rodolfo Paoletti*.

La Santa Famiglia dall'uccello, quadro di *Murillo*.



Fot. C. Capitanio, di Brescia.

GIUSEPPE ZANARDELLI.

I NUOVI MINISTRI.

Si è corso il pericolo di non poterne parlare, chè lunedì, 20, il ministero ricostituito, e appena nato, ebbe un assalto mortale. Non è morto però, ed è fuor di pericolo almeno per un mese.

Nella seduta di lunedì, tutti i capi gruppo, — giacchè qui il Rudinì ha ragione, non ci sono più partiti, ma gruppi, — tutti attaccarono la nuova combinazione. Sonnino, Fortis e Baccelli, — Cavallotti, De Andreis e Turati, — Giolitti, — Colombo, — attaccarono ferocemente la nuova combinazione. Un deputato solo, F. Macola, parve difenderla, ma per compassione, e ammettendo che il capo era "sempre incerto, dubbioso e disinvolto nel cambiare uomini e programmi." Si capisce che il capo respinse questo genere di fiducia, e restò solo a difendersi. Neppure lo Zanardelli mosse in suo aiuto. Il Rudinì chiese soltanto che si aspettassero gli atti del nuovo ministero per giudicarlo; chè così il voto non poteva avere che carattere personale, essendosi discusso di persone, non di idee.

A dir vero, gli oppositori non mancarono di biasimare le oscillazioni sulla politica affricana, e fu molto maltrattato il programma finanziario di Luzzatti come sproporzionato ai mezzi. Tutti gli oratori furono ascoltati con attenzione, ad eccezione del Giolitti, che fu spesso interrotto, poichè i ricordi del suo mal governo non sono ancor dileguati. Il socialista Turati ebbe un tratto di spirito, quando disse che la malattia di cui era morto il precedente ministero era una "malattia segreta".

Quando si venne alla votazione, la Camera era imponente, con oltre 400 deputati. Tutti gli ordini del giorno si ritirarono dinanzi a quello di Giuseppe Colombo, il capo della Destra, che suonava così:

"La Camera, ritenuto che il modo col quale il Ministero è stato costituito gli rende difficile di concretare un programma di Governo, passa all'ordine del giorno."

Risposero sì (cioè contro il ministero) 184; risposero no (cioè a favore) 200; si astennero 10; e parecchi si dileguarono al momento buono. Dai giolittiani si separò il Palberti che votò a favore del ministero; dai zanardelliani, si staccò il Selvatico che votò contro. Soli 16 voti di maggioranza, sono molto pochi, ma bastano al ministero per passar le vacanze di Natale, e pensare ai casi suoi. Già l'indomani, il martedì 21, tutti i bollori erano spenti; la Camera non avea fretta che di prendere le vacanze, e più lunghe possibili; chi proponeva fino al 15 gennaio, chi fino al 17, chi fino al 25: fu scelta.... la data più lontana.

Profittiamone anche noi, per presentare i cinque nuovi ministri, la cui entrata ha sollevato così fiera ma breve tempesta.

Non è nuovo certamente Giuseppe Zanardelli, il cui nome è così popolare, e la cui persona è sempre in vista da quando la Sinistra salì al potere, cioè dal '76. Parecchie volte abbiamo avuto a discorrerne; qui ricorderemo soltanto che è nato a Brescia il 29 ottobre 1825 (così il dizionarietto Sandron che è più recente del Degubernatis, il quale lo fa nascere nel '29). Insomma ha 68 o 72 anni. Fu ministro dei lavori pubblici nel 1876: dell'interno nel 1878 (con Cairoli), guardasigilli nel 1881 e nel 1887; e a lui si deve il nuovo Codice penale. Ora è di nuovo guardasigilli: per cui è la quinta volta che sale al potere. Presiedette la Camera per varie legislature.

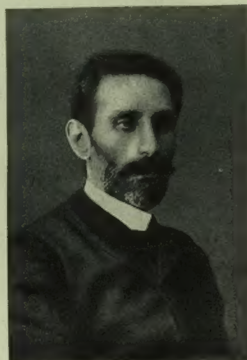
Il gen. conte Alessandro Asinari Di San Marzano nacque a Nizza Monferrato di cospicua famiglia piemontese verso il 1830. Dopo aver preso parte alle guerre per l'Indipendenza, nelle quali si meritò, pel suo valore, parecchie decorazioni, fu eletto deputato di Nizza Monferrato. Militò nelle file parlamentari della Destra. Soltanto dall'89 è senatore. È uno dei più colti generali del nostro esercito. Fu addetto a parecchie missioni diplomatiche: ma ciò che gli diede rinomanza è stato il comando della spedizione italiana in Africa, dopo Dogali, nell'88, che finì con la ritirata senza combattere del Negus Giovanni dopo che era giunto fin sotto Saati. Il generale San Marzano scrisse il diario della spedizione, e fu uno dei comandanti africani che dette all'opera sua una più spiccata impronta personale e che secondo Vico Mantegazza, ebbe un concetto esatto della situazione. Ora egli è succeduto al generale Pelloux nel ministero della guerra e ne divide le idee.



Fot. G. B. Mignone, di Alessandria.

GENERALE DI SAN MARZANO.

Francesco Cocco Ortu, avvocato sardo, ha 55 anni, essendo nato a Cagliari il 20 ottobre 1842. Salita al potere la Sinistra, nel '76 fu eletto quasi ad unanimità deputato di Lanusei. Fu collaboratore del *Diritto*. Esordì alla Camera come relatore dell'importante progetto sulle convenzioni marittime. Nel 1878 Cairoli lo chiamò segretario generale del ministero d'agricoltura. Ma vi stette pochi mesi. Fu poi sottosegretario di Stato per la giustizia dall'aprile '87 al febbraio '91 col Zanardelli nel primo ministero Crispi. Da tempo aspirava ad un portafoglio. La cronaca giornalistica ha inventato che, se stavolta non fosse stato nominato ministro, l'onorevole Cocco Ortu si sarebbe suicidato. Eccolo all'agricoltura.

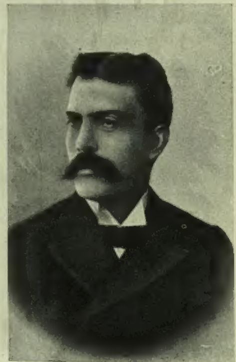


Fot. R. Canzani, di Cagliari.

FRANCESCO COCCO ORTU.

Per la stessa ragione dei contrasti, ecco un ricco e sapiente agricoltore messo... ai lavori pubblici. È Giuseppe Pavoncelli, uno dei più forti possidenti delle Puglie, gran produttore di vini, conservatore e amante di un trattato colla Francia. Ha 61 anni; è nato a Cerignola il 24 agosto 1836. Deputato dal '74, sedette sempre a Destra. Amico di Prinetti, ne ha preso il posto. (Finora non abbiamo potuto trovare la sua fotografia. Chi può farcela avere?).

Nicolò Gallo, avvocato siciliano, nacque a Girgenti il 10 agosto 1849; ha 48 anni. Si diede con passione alla letteratura. Esordì con poesie pubblicate nell'*Eco degli stu-*



Fot. C. Durando, di Roma.

NICOLÒ GALLO.

denti e con due tragedie: *Cola da Rienzi* e *Fiore*, stampate a Palermo nel '70 e '71. Negli studi legali pubblicò, nel '71, due saggi: la *Genesi dell'idea del diritto* e *La pena di morte* (Palermo, '70). Seguirono: l'*Idealismo e la letteratura, introduzione allo studio razionale della letteratura e della sua storia* (Roma, '80), e l'opera sua capitale, la *Scienza dell'arte* (Torino, '87). Citiamo ancora due studi critici su *Francesco De Sanctis*, letto all'Università di Palermo, e su *Antonio Tari* (Roma, '84). Fu libero docente di estetica all'Università di Roma. Entrò in Parlamento nel 1882 e prese subito posto a sinistra. Fu uno dei primi a proporre il 20 settembre come festa nazionale. Il Gallo era stato scelto a ministro dell'istruzione dallo Zanardelli quando questi ebbe, nel 1893, l'incarico, che non potè compiere, di formare il Ministero che doveva succedere a Giolitti. Nella Camera attuale era presidente della Giunta per le elezioni.

IL VILLINO RUDINÌ A ROMA.

Ecco il bel villino del presidente del consiglio dei ministri. È questo il santuario di via Gaeta, dove si raccolgono gli uomini politici, quando si devono trattare segretamente le questioni e i sopraccapi presidenziali; ecco dove si eseguiscono le operazioni di chimica e d'alchimia parlamentare. Al rovescio del Depretis, che abitava un ultimo piano e faceva da portiere di sè stesso aprendo colle sue mani la porta magari al re di Grecia che andava a visitarlo, — l'illustrissimo marchese Antonio Starabba di Rudinì alloggia in un villino proprio con tutta quella larga signorilità, che in lui è istintiva, e che gli accresce senza dubbio prestigio agli occhi dei rappresentanti esteri nella Capitale.

PREGHIERA DI NATALE.

Noi t'invochiamo! L'ombra del Peccato
tien gli uomini e la terra in sua ragione
novellamente; e i fiori ha disseccato
de la tua Redenzione.

Discendi, Cristo, dai siderei chiostri,
discendi anche una volta, o tu che il puoi!
Torna a patir per li peccati nostri,
torna a morir per noi!

ENRICO PANZACCHI.

Questa breve poesia d'occasione ci permettiamo togliere dalle *Rime Novelle* di Enrico Panzacchi, uscite questa settimana in Bologna in un elegante volumetto di casa Zanichelli. Non si dirà che la poesia è morta; in uno stesso mese Panzacchi, Fogazzaro, Pastonchi, presentano al pubblico i loro versi. Questi del Panzacchi sono squisiti, e parecchi eran già celebri essendo stati pubblicati in giornali e riviste. Il volumetto si divide in tre parti: *le historie*, — *Intermezzo*, — e *Terra immite*. Terra immite egli chiama l'Africa; e vi trovi quelle poesie, Dogali, Macallè, a Emilio Putti, così vibranti e piene di fuoco, che hanno commosso tutti gl'italiani, e li commoveranno sempre.

NOTERELLE.

∿∿ Riceviamo contemporaneamente due splendide edizioni straniere dell'*Oceano* di De Amicis. L'una è una traduzione in inglese sotto il titolo *On blue water*: è edita a New-York dalla celebre casa Putnam che ha già pubblicato con grande successo le altre opere del nostro eminente scrittore. Il traduttore, Jacob B. Brown, fa precedere l'elegantissimo volume da una prefazione entusiastica. — L'altra traduzione è in lingua czeca, *Na Oceánĕ*, e ci giunge da Praga; ne è editore F. Simacek, ch'è già benemerito dell'Italia per aver pubblicato parecchie traduzioni di libri italiani. L'edizione di Praga riproduce tutti i 191 disegni di A. Ferraguti nello stesso formato originale; l'edizione americana ne riproduce una gran parte in formato ridotto, essendo il volume in-12.

∿∿ La commissione governativa per l'Arte drammatica, ha diviso il premio governativo di L. 2000 fra le tre commedie concorrenti, premiando con L. 1000 *La mamma* di Marco Praga, e con 500 lire per ciascuna: *Le nozze d'oro* di Dante Bicchi e *Il braccialetto* di G. Antona Traversi. Trattandosi dell'ultima volta che il premio vien conferito (è stato soppresso dal ministro Gianturco), la Commissione ha pensato bene di non scontentare nessuno.

∿∿ *Senza bussola*, è il titolo della commedia che Giacinto Gallina non arrivò a compiere. Solo il primo atto era compiuto; e, con nuovo esempio, questo atto solo fu rappresentato a Venezia, al teatro Goldoni, la sera del 20. Ci scrivono che il successo fu grande; si trovarono perfetti il dialogo e la sceneggiatura, e ottima l'esecuzione. L'attore Ferruccio Benini ebbe sei chiamate e fu più d'una volta interrotto da lunghe ovazioni. Commozione vivissima negli artisti e nel pubblico.

RACCONTI E NOVELLE

IL NATALE DI CAPITAN BURGIO.

— È ora di andarvene, — disse capitan Burgio alla moglie, una smilza vecchietta, e alle figliuole, due biondone affacciate a un finestrino della gabina: — vedete, arrivano i detenuti.

Una lunga fila di forzati, luridi e cenciosi, con i loro sacconi sulle spalle, salivano ansando sul vaporino, avviandosi a prora, in mezzo a due ale di carabinieri intabarrati.

— Poveretti! — esclamò la vecchia: — dove andranno?

— Al bagno di Ponza, — disse il marito.

— E li fanno partire oggi, mentre da per tutto è festa!

Il capitano andò a prora per assegnare il posto ai forzati e ai carabinieri. Poi tornò in gabina.

— Dunque vuoi proprio partire, con questo tempaccio! — disse la vecchia mezzo piagnucolando.

— Cara mia, chi vuol pesce bisogna che s'immolli.

— Copriti meglio, almeno, a questi strizzoni. — E tirato fuori da uno stipo una grossa flanella e un fascione, aiutò in fretta il marito a indossarli: poi gli ficcò in tasca un involtino dicendo: — le pillole di catramina.

— Ecco Natalino! — disse una delle figliuole. Un ragazzo di forse dodici anni entrò, esclamando: — Le anguille sono in credenza e il colombo in cucina!

— Dunque andate, — ripetè capitan Burgio, vecchietto basso e grosso, dal viso olivastro e dal folto barbone bianco: — da un momento all'altro si salpa.

— Non è ancor dato l'avviso di partenza, — dissero le figliuole, uscite a guardar di su la tolda i passeggieri che affluivano a bordo.

— Un mestieraccio, il tuo, — ripeteva intanto la moglie aiutando il capitano a infilar le maniche d'un vecchio cappotto gallonato.

— Che vuoi? Non v'è pesce senza lisca, — rispose lui, accendendo una pipetta che mandò subito un forte odor di spezieria: — il dovere prima di tutto!

— Sempre coi tuoi proverbi, tu! ma ne so anch'io, sai? "Guarda il mare e attienti alla terra„ specialmente all'età tua, chè "in mare non c'è taverna„. Ora dimmi francamente: con questi fortunali credi che ti bastino le forze di comandare?... Non ti offendere; ma sofferente come sei!...

— Che discorsi, — esclamò l'altro fra il bonario e il caparbio: — a un vecchio lupo di mare!...

— Anche il lupo perde i denti, e.... col tuo mal di cuore.... Non ti potresti far sostituire da un altro?... c'è capitan Vinti, capitan Zerbi....

— E capitan Letti, e capitan Biagini, perchè li scordi? Sei pur la gran semplicionа! O non sai che tutti costoro aspettano il momento d'impadronirsi del mio posto? Già, bel gran posto, veramente! Come chi dicesse un Napoleone ridotto a far da trabante! Invece che da Genova a Montevideo e da Londra a Jokohama, signorsì da Messina a Villa San Giovanni, e da Villa San Giovanni a Messina! Così ha voluto Dio e Sant'Elmo. E ora vorresti farmi dare il benservito addirittura!

— Io!...

— Eh, eh.... quei signori aspiranti mi han buttato già mille volte l'offa perchè io abboccassi! Marameo! — E allargando la destra, e appuntando il pollice sul naso, fece strillar le altre dita. — "E a quando il vostro ritiro, capitan Burgio? Siete anziano, siete malaticcio.... avete l'asma, soffrite di palpitazione.... „ Carità pelosa che mi vorrebbe toglier di mezzo, capisci? e allora come faremmo te, io, quelle due poverette, Natalino?... Senza la vela la barca non va.

— Non dico rinunziar per sempre, ma in certe occasioni.... a Natale!...

— Oh, tu sapessi come stanno all'agguato quei pescicani! Guai se dò per un momento appiglio alle loro dicerie intorno alla mia debolezza e alla mia incapacità senile! Il meno che direbbero, sai cos'è? "lo vedete! ha bisogno del riposo festivo!„

— Insomma, con te non si vince nè s'impatta, — disse un po' stizzosamente la vecchia: — Lo stramonio e la caffeina ce l'hai almeno?

— A terra chi non parte! — gridò una voce.

Il vecchio cavò di tasca due cartocci e li mostrò alla moglie: poi n'estrasse due pizzichi d'un certo seccume, rifornendone la pipetta.

— Bene, — disse la vecchia ponendo il piede, co' figliuoli, sul pontile gettato dal barcarizzo al molo.

— Se, caso mai, — aggiunse il marito, — il cattivo tempo m'impedisse di tornar questa sera, potrete festeggiare il Natale da voi soli: serbandomi, ben inteso, due fette di anguilla! E un bicchierino di più per conto mio!

— Speriamo, — rispose la vecchia, — che il mare si abbonacci, e che fra due ore tu sia di nuovo tra noi.

— E, caso mai, anche una messa per mia intenzione!

Il pontile fu tirato a bordo, gli ormeggi cominciarono a svolgersi dagli anelli attaccati alla banchina, e il vaporino si mosse, rullando e beccheggiando per il furioso risucchio.

— Vedi tuo padre, poveretto, che vita è la sua! — disse la vecchia volgendosi a Natalino; — per darci pane a noi! Buon viaggio! — gridò in ultimo, agitando la pezzuola.

— Sia lodato il Bambino! — rispose il vecchio, salutando col berretto.

Un gran suono, sparso e confuso, di zampogne gli arrivava come a ondate dalla lunga Marina brulicante di gente affaccendata, e dall'interno della città: e a volte vi s'univa una sottil nota di violino e un canto di novene. Voci più forti echeggiavano dal vicino Mercato, di pesciaioli, di macellai, di fruttivendoli che, in quel giorno, avevano il più gran da fare di tutto l'anno. Capitan Burgio pensava il bel palombo e le anguille comprate lì poco prima, per la cena di Natale. Ci teneva rigorosamente, a quella cena, e ogni anno, in quel giorno, si recava in Pescheria con tutta la sua sacra famiglia, diceva scherzando. Lì era un osservar lungo e minuto di tutt'i pesci che luccicavano, curvi ad arco per la freschezza, o alcuni ancor guizzolanti, nei cestoni di vimini: sardelle azzurrognole, granchi mucosi e bigi, grosse palamite brune, aragoste color di fuoco e di zafferano, aguglie dal lungo becco puntato, grandi tonni affettati, larghe ope d'argento, seppie, calamari e polipi tremolanti nella lor broda viscida e nerastra: e tante, tante altre specie di abitatori del Canale, tutti destinati a formare il meglio delle agapi notturne d'ogni famigliuola all'antica. Il capitano giudicava e dava il suo parere, da vecchio marino, sulla bontà di questo e di quel pesce: dal suo canto la vecchia giudicava e dava i suoi pareri anche lei, e talvolta contrarii, da esperta massaia che sapeva dire quante spine ha una triglia e quante un merluzzo; finchè s'intrometteva una delle figliuole o il ragazzo, a pronunciare un parere diverso da quelli dei genitori, parere subito accettato da questi ultimi, che si rassegnavano a essere ambidue sconfitti, ma imparzialmente, da un'autorità minor della loro. E lo stesso avveniva innanzi alle grandi mostre di pollame, di frutta, di verdure, di cui erano cariche due lunghe file di banchi e di botteghe a vento assediate da compratori. Ma quel giorno s'era proceduto senza molte discussioni all'acquisto dei varii generi alimentari, che un facchino, accompagnato dal ragazzo, aveva portato a casa del capitano. Il quale, appoggiando le braccia sul parapetto, e un ginocchio all'interno della murata, pensava ora beatamente alla cenetta che l'aspettava quella sera, e alla gita al Duomo per ascoltar le tre messe notturne....

Un colpo di mare, più sgarbato degli altri, mandando uno spruzzo fin sul capo di banda, lo avvertì che avevan doppiato il *tamburo* del forte di San Salvatore. Qui le ondate divenivano più grosse, il vento fischiava come dalle gole di cento demonî, e una densa nebbia grigia s'infittiva sul mare, nascondendo alla vista perfino la lingua di terra di San Raineri, detta *punta secca*, e il casotto illuminato che vi sorge come un piccolo faro. Già si sentiva rumoreggiar sordamente il *garofalo*, quel gorgo impetuoso che diede origine alla favola di Cariddi e, traverso la nebbia, se ne vedevan riddare, con lampeggiamenti d'argento, le spume vorticose. Capitan



EGO SUM FLOS CAMPI,



quadro di *Achille Beltrame.*

Burgio si calcò in testa il berretto e andò a fare un solito giro d'ispezione sul piroscafino. Prima si recò a poppa e disse una parola di lode al timoniere: — Bravo ragazzo, e saldi contro lo scirocco! chè a mare tranquillo ognuno è pilota! — Poi salì nel casotto dei passavanti e gittò uno sguardo sulla coverta gremita insolitamente di passeggieri, tutti calabresi venuti quel giorno a Messina per compre d'occasione: molti cominciavano a sentirsi a disagio, per via di quel maledetto romolino. Il vecchio gittò un altro sguardo verso il castello di prua, sotto il quale stavano rannicchiati quei coatti, uniti l'uno all'altro da una lunga catenella di ferro, e molti già presi da mal di mare.

— Poveretti! — mormorò il capitano: e giacchè il ballo si faceva sempre più gagliardo, disse al nostromo di farli scendere giù nella stiva, dove starebbero al riparo dalla spruzzaglia. Il nostromo trasmesse l'ordine ai carabinieri, e tutta quella carne umana, con un gran cigolar di catene, fu insaccata sotto coverta. Lo scirocco prendeva ora in pieno fianco il vaporino, che sotto l'impeto delle raffiche pareva spezzarsi a mezzo scricchiolando. La nebbia si addensava ormai tanto, che il fumo sbuffante dalla ciminiera se ne distingueva per poco. I fanali, tutti accesi, parevano lucignoli semispenti entro un sotterraneo affumicato, e il soffietto d'allarme risonava ogni cinque minuti.

— Una sciroccata che non ricordo l'eguale! — borbottò il nostromo salendo sul ponte di comando.

Il buon marinaio si conosce al cattivo tempo, — rispose il vecchio; — ma che odo?

Una specie di cantilena, come un coro di voci saliva indistintamente dai boccaporti:

O Bambino mio divino
Io ti vedo qui tremare....

— I detenuti cantano, — disse il nostromo.

— Già: è una pastorale anche in uso da noi. Povera gente!

— Povera gente? Chi mal fa male aspetti!

— Una nave a sinistra! — gridò l'uomo di guardia a prua.

Difatti s'udiva risonare il fischio d'allarme di una sirena. Il capitano guardò rapidamente in quella direzione.

— Un gran lume.... due.... — mormorò; e disse al nostromo, che trasmise l'ordine col fischietto: — Barra tutta a dritta!

Il comando fu tosto eseguito, mentre in coverta cominciavano a levarsi pianti e grida.

— Signori, calma, non è nulla! — gridò il capitano affacciandosi dal passavanti; e la sua barba sembrò a coloro una nuvoletta bianca sulla nerezza del cielo.

Allo stesso tempo risonarono sul vaporino i tocchi affrettati delle campane di bordo; e tosto risposero, da vicino, quelle d'un piroscafo il cui fanale di prora si distinse alto e grande a un tiro d'arco, in un cerchio di caligine rossiccia. Il canto dei forzati seguitava lento e triste.

— Avanti a tutta forza! — comandò il vecchio rintoccando il portavoce.

— Troppo tardi! — urlò una voce da poppa.

— In pronto i parabordi!

Il fischietto del nostromo trasmetteva i comandi con brevi e rapidi squilli. Ma in quel momento un fragor tremendo annunziò che l'urto era avvenuto e il vaporino si piegò violentemente sul lato destro.

— Barche in mare! sciogliete i gavitelli! — tonò il vecchio sempre con voce ferma, costretto ad aggrapparsi a una bitta.

— Forse a quest'ora gli par di tornare in pieno Atlantico, sul *Singapore*, — mormorò il nostromo, guardandolo ammirato; — pare un altro, più grande....

Intanto il vaporino si rialzava e, a sbalzi, pareva rimettersi in rotta, mentre l'altro vapore si allontanava verso mezzogiorno, sempre mandando i suoi lugubri segnali, ma senza provvedere in alcun modo a un salvataggio.

— Inglese maledetto! — gridò il nostromo stringendo i pugni.

— Saranno tutti alticci, a gloria del Bambino!

— Una falla! — gridò un marinaio accorrendo; — l'acqua penetra nella stiva!

Il vecchio si portò una mano al cuore; ma si rimesse tosto e comandò:

— Mano alle pompe!

Indi gettò uno sguardo verso Messina che il nebbione oscuro gli nascondeva, e gli parve come se una improvvisa barriera lo separasse già per sempre da quanto e da quanti amava.

Il pensiero della sua responsabilità lo assalì angosciosamente. Gli balenò un fiero rimorso: — È stata forse colpa mia.... O Mariuccia! se avessi dato ascolto! — Ma si passò una mano sulla fronte mormorando: — Eppure in che ho mancato?

"Nell'ostinarti, così vecchio, a quel posto!" parve rispondergli, per la tenebra enorme, lo scirocco lamentoso; e l'anima sua, più oscura di quell'oscurità, intravvide in un rapido bagliore la sua casetta sull'altura dell'Andria, l'orticello in cui le figliole raccoglievan l'erbucce per l'insalata, il tinello in cui Natalino infiorava di ginepro la mensa di Natale, la cucina in cui la sua vecchietta conciava le anguille....

— L'acqua riempie la stiva! — gridò il marinaio ritornando.

— In coverta i forzati! — comandò il vecchio; e colpito da un pensiero tremendo aggiunse: — Scioglieteli dai ferri!

Un tenente salì barcollando, a trovarlo, e fatto il saluto militare, disse:

— Capitano, assume Lei la resposabilità?

— Pienamente, — rispose il vecchio.

— L'acqua invade l'opera morta! — fu gridato.

— Barra tenuta a dritta e avanti a tutta forza!

— Dunque a investire? — domandò il nostromo.

— Non rimane altro, — rispose con voce alterata il vecchio, e afferrato l'altro per un braccio, disse: — Minolfi, se arriveremo salvi a terra, e io mi sentirò male, promettimi che non avviserai la mia famiglia prima di domani....

— Prometto.... ma che avete, capitano?

— Nulla, spero.... — e mormorò fra sè stesso: — almeno facciano essi un buon Natale!

— Capitano, i carabinieri non riescono a sciogliere i detenuti, — rapportò il marinaio.

— Li sciolgano due marinai!

— Son tutti alle pompe.

— Dio! — esclamò il vecchio straziato dalle grida di coloro che tumultuavano, mentre i pochi carabinieri ancora in gambe si sforzavano di slegarli e di far loro coraggio. Il soffietto e le campane risonavan sempre più forti, e dalla tolda si sparavano razzi d'allarme, a cui, dalla riva non più lontana di Villa San Giovanni, le campane rispondevano a stormo.

— Li slego io, — disse risolutamente il capitano; e, saltato giù dal ponte come un giovinotto, andò a prora gridando: — Animo, figliuoli, eccomi a voi!

Al chiaror de' fanali oscillanti, un confuso mucchio di corpi, fradici d'acqua, infangati, stretti l'uno all'altro in catene, si torcevan sull'impiantito, urlando ferocemente, alcuni supini, altri bocconi, quali svenuti, quali sanguinanti, alcuni squassando e mordendo i loro ferri.

— Un martello e una tanaglia! — gridò capitan Burgio, e si diede a spezzare, a storcere, come gli veniva fatto, la catenella che legava i forzati. Ma come fare per le manette che stringevan loro i polsi? — Aiutatemi voi altri — andava ripetendo, fra supplichevole e fremente, ai carabinieri sbattuti anch'essi qua e là dal movimento del battello.

Questo filava intanto rapidissimamente con la barra tenuta tutta a dritta verso terra, che già si scorgeva debolmente illuminata.

Il vecchio, madido di sudor freddo, s'inginocchiò in mezzo ai forzati, si cavò il berretto gallonato e alzando il volto al cielo tenebroso, disse:

— Dio! se la mia vita può salvar queste, sono pronto!

Uno schianto fragoroso fece sbalzare tutti....

— Terra, — gridò il nostromo.

— Villa?... — domandò il capitano.

— Villa! — gridarono dalla riva mille voci d'uomini e di donne, accorsi con fiaccole, con lanterne, con lumi a petrolio, e gridavano: — Sei là, Rocco? — Sei là, Nicola? — Siete là, figliuoli?

E da bordo rispondevano altre voci e altri pianti.

Capitan Burgio s'alzò lentamente, salì, sempre a capo scoperto, e un po' barcollante, sul suo ponte di comando, e gridò:

— Silenzio! Manca nessun passeggiero?

— Nessuno, — rispose a voce alta il nostromo.

— Nessun detenuto?

— Nessuno, — rispose il tenente.

— Allora.... sia lodato il Bambino! — gridò il vecchio, premendosi al cuore una mano; e cadde morto.

(Da Messina.) E. F. BONER.

QUADRI DI NATALE.

Quasi tutto questo numero è dedicato alla festa del Natale. E cominciamo con un capolavoro del MURILLO, che si ammira al Museo del Prado a Madrid. *La Santa Famiglia dall' uccello*, come la chiamano, è un quadro che ha ben poco o nulla di sacro; viceversa, come interno di vita terrena, domestica, è una meraviglia per la composizione, per la naturalezza, per il sentimento, per il colorito e il chiaroscuro degno di quel sommo maestro; il primo della scuola spagnuola, mai eguagliato nei due secoli e più che sono passati dalla sua morte avvenuta in seguito a una caduta il 3 aprile 1682. Gesù Bambino, sorretto da San Giuseppe, stringe in pugno un uccello e lo mostra a un cagnolino, che alza una zampa desideroso di pigliarselo. Il Bambino è sorridente, paffuto, un bel bambinone; San Giuseppe non è il vecchierello esile, cadente, malinconico di tutte le pale d'altare; quasi malcontento (dice il trecentista Sacchetti) della tarda e improvvisa sua paternità: qui San Giuseppe è uomo ancor nel fiore dell'età, è ancor vigoroso; ha le membra robuste e salde: è un vero padre nell'esercizio delle sue funzioni affettuose. La Vergine, seduta da parte, vicino a un cesto di biancheria, è la vera madre di famiglia: contempla il figlio con infinita tenerezza materna. In questa testa della Madonna aleggia alcunchè di non terreno: l'amor materno, più intenso, emana tali irradiazioni: sono i suoi incanti.

■

E ora la Madonna d'un moderno: la *Mater divinæ gratiæ*, di PIETRO BOUVIER, esposta quest'anno alla Mostra Triennale di Brera. È una Madre veramente piena delle grazie del pennello scrupolosissimo del pittore milanese, che a Milano, come a Parigi, come altrove, è assai osservato per la cura estrema ch'egli porta nei minimi particolari. I suoi quadri possono essere guardati persino col microscopio; mostrano sempre una diligenza minuta, insuperabile di fattura, che rivela il pittore ultra-coscienzioso, il quale vede tutto, rende tutto e vuol dir tutto colla punta acuta del pennello. Le sue pitture riescono forse durette; un po' come certe miniature squisite sulla porcellana; così la sua *Mater divinæ gratiæ*; ma è innegabile che il loro carattere speciale distingue subito il Bouvier fra cento. I suoi sfondi sono da maestro; le sue composizioni, come *L'anticamera della nonna* (da noi altra volta riprodotta), sono ingegnosissime; aneddoti gustosi. Qui, nella Madonna, ricca della grazia divina, il soggetto sacro è reso elegante. Il Bouvier appartiene a una famiglia tutta d'artisti, pittori e scultori in legno, nati, cresciuti fra i pennelli e le squadre, fra i quadri e gl'intagli.

*

Altro quadro di soggetto sacro è l'*Ego sum flos campi*, quadro di ACHILLE BELTRAME. Quadro morelliano, questo del nostro egregio collaboratore artistico; una visione religiosa e soave. Gli angeli, sul campo stellato di fiori, adorano in fila la Vergine col bambino Gesù; l'adorano in atteggiamento di devozione profonda, colle braccia in croce, cogli sguardi o supplici o dolcemente chinati. La Vergine "umile in tanta gloria" siede in disparte, sui fiori, stringendosi al seno il piccolo Redentore del mondo; e può esclamare: *Ego sum flos campi,* sono fiore di campo. Questo quadro del giovane pittore veneto, il quale continua a mantenere le belle promesse destate per il buon gusto, per la grazia, per l'amabilità del colorito, era esposto anch'esso all'ultima esposizione triennale di Brera.

*

I brumisti di Milano fanno il Natale? Si vede dal quadro di RODOLFO PAOLETTI che bel Natale fanno! Obbedienti agli ordini municipali, se ne devono star lì, sul posto assegnato, in attesa dei cittadini che vogliono la vettura Stan lì, sotto la pioggia, quando non sono i nebbioni, quando non è la "candida fata" dei cronisti. Nell'ora in cui tutti i milanesi stanno allegri attorno al desco patriarcale, attorno al panettone, i brumisti vuotano la loro *caldarina* di minestra, fra un sorso e l'altro di Trani; e il povero loro Bucefalo china la testa malinconico e digiuno; donde il motto proverbiale milanese così espressivo: *alegher come on caval de brum.* Anche questo quadro del Paoletti era esposto quest'anno alla Mostra triennale di Brera; e piaceva per la trovata milanese piena di verità, colta da questo bravo pittore veneziano che dimora a Milano e ne ritrae la vita popolare

■

Un Natale senza pifferari non è possibile; meno poi un Natale a Napoli senza quei filarmonici ambulanti, vestiti da pastori dell'Abruzzo, che, dinanzi alle immagini della Madonna, sulle vie, suonano a tutto spiano colle cornamuse e coi pifferi l'antichissima cantilena che tutti conoscono.

La cornamusa del Natal, la mesta
Musica dei pastori,
Vien sotto al mio balcon, viene, e mi desta
Coi mattutini albori ...
Care gioje infantili, aurei fantasmi
De la mia prima aurora,
Ingenue fedi, ardenti entusiasmi,
Morti non siete ancora!...

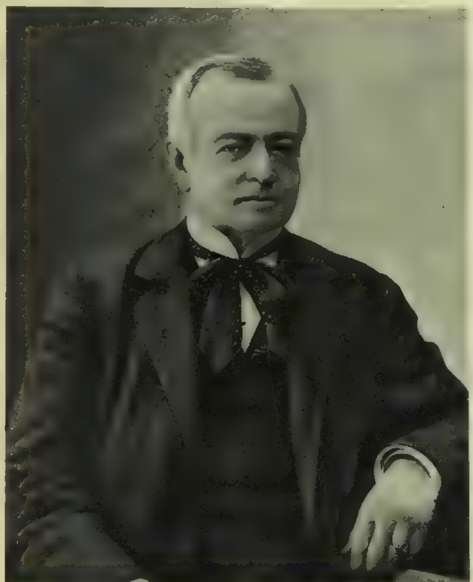
Così il poeta, Mario Rapisardi; e così molti ripetono. A Napoli, gli altarini della Madonna sulle vie, sono adornati dal popolino con cura speciale. L'uso è antichissimo e non si perde. Il nostro Matania di Napoli ha riprodotto uno di questi altarini ornati di frasche e di candele; e vi ha posto davanti i pifferari e il suonatore di cornamusa, tutti serii e severi, compresi dell'alta loro missione. Siamo nel mercato; e una fruttivendola colle braccia ai fianchi e due bambine fanno da uditorio. Un quadretto di genere a cui non manca che il colore.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

LA PREFERITA

NOVELLA DI

ENRICO CASTELNUOVO.



Fot. L. Ricci, di Milano.

CARLO ALFIERI DI SOSTEGNO.

Degno del gran nome, che portava, è morto in Firenze il 18 di questo mese, alle sei del mattino, dopo otto lunghi mesi di malattia e 70 anni di vita.

Dire della serenità, della forte rassegnazione, con le quali egli ha vista approssimarsi ora per ora la sua fine, non sarebbe possibile. Bisogna averlo veduto! Non un istante di debolezza. Sempre colla mente piena de' suoi studi, delle vicende della politica quotidiana e dei suoi ideali di cultura nazionale, di educazione della gioventù, di progresso italiano, fondato sull'unione ognora più intima della monarchia di Savoia colle istituzioni liberali, quand' egli superava una delle crisi più violente e più minacciose della sua infermità, ripigliava a leggere il libro, la rivista o il giornale al punto, dove s' era dovuto interrompere, come se nulla fosse stato.

Più volte s' è creduta imminente la sua morte. I suoi famigliari sgomenti, le figlie, che trattenevano le lagrime per nascondergli il loro terrore, gli amici, che lo interrogavano ansiosi, lo vedevano a un tratto sorridere, ed i suoi occhi avevano un lampo di fierezza, come volesse ammonir tutti: "Ma che! Vi credete forse che un Alfieri abbia paura di morire? „ E i suoi discorsi volgevano a tutt'altro.

Senza darsi mai arie d'un dotto, protestandosi anzi con eccessiva modestia nulla più che un dilettante, Carlo Alfieri era uno dei più instancabili lettori, ch' io abbia mai conosciuti. Questo gusto gentile, dato principalmente a libri di storia, di politica e di critica letteraria, aveva arricchita la sua mente d'una cultura veramente singolare; ma più singolare ancora era che tale abitudine, la quale, unita all' esperienza quotidiana della vita, è studio e osservazione continua dell'uomo e dei fatti, non avesse mai domata la sua natura d' idealista (se mi è permesso di dire) incorreggibile; un fenomeno, ai tempi che corrono, ma che perciò dava al tipo di Carlo Alfieri una nobile originalità e tutta sua, incurantissima dei sorrisi di quello scetticismo e di quel positivismo spicciolo, i quali poi non s'è mai visto a che cosa approdino di più utile e di più pratico, se non ad essere più prossimi alla volgarità, anzi forse una cosa sola con essa.

Non un'iniziativa buona, ch'egli non fosse sempre pronto a prendere o a secondare. E dei disinganni e delle sconfitte non si scoraggiava; scusava tutti quelli, che n'erano forse stati la cagione principale, che per fini o peggio per interessi personali, avevano svisate o tradite le sue buone intenzioni; non accusava che sè. " Son io *Don Desiderio!* „ diceva ridendo e metteva mano a un' altra cosa.

Non per nulla avea fatto scrivere in rilievo sull' architrave del suo studio questo motto di Guglielmo d' Orange, ch' egli avea fatto suo: " *Rien n'est besoin d'esperer pour entreprendre, ni de reussir pour perseverer!* „

In questa facilità di passar oltre, di scordare benevolmente, di non recriminare, entrava per molto quella sua larga superiorità di gran signore, che rivelava in tutto nelle parole, nei modi, nell'aspetto esteriore, in quel culto innato dell' eleganza, che era in lui un'idealità anche questa, idealità d' artista sognatore e raffinato, per cui la forma goffa d'un oggetto, una mancanza di buon gusto, una stonatura di colore lo infastidivano quasi altrettanto, quanto la scempiezza d'una dottrina, un ragionamento assurdo, un pettegolezzo cattivo.

Anche nell'adeguare i mezzi all'effetto che voleva produrre, misurava gli altri da sè; il suo entusiasmo per un alto ideale non gli lasciava sempre tener conto della fiacchezza e della fredda incuranza degli altri. Molti esempi se ne potrebbero addurre. Basti questo. Pochi anni fa spirò per l'Italia un'ària di dittatura ministeriale, che in tanta sazietà pubblica delle cabale e delle rettoriche parlamentari trovò molti, che, senza pensare ad altro, applaudivano. Carlo Alfieri nella sua coscienza di liberale convinto se ne sdegnò e sentì il dovere di correre al riparo. E che cosa fece? Ripubblicò una lettera del Conte di Cavour, in cui il gran ministro si gloriava d' aver governato sempre colla libertà, ed una vecchia biografia col ritratto di Giovanni Hampden, il famoso parlamentare, difensore delle libertà inglesi al tempo del Buckingam e anche dopo

Chi nelle lotte politiche è avvezzo ad adoperare tutt'altri mezzi, e meno indiretti di questi, è padrone di ridere del candore cavalleresco del vecchio idealista liberale. Ma ognuno ha i suoi metodi, e fra tanta gente pratica ci dev' essere un po' di posto anche per un idealista, tanto più che a certi altri metodi di lotta il marchese Alfieri, anche nella maggiore esacerbazione d'uomo di parte, non avrebbe mai neppur pensato. E sia detto a sua gloria.

La fede nella libertà, la persuasione ch' essa contenga la soluzione pacifica di tutti i problemi politici e sociali, purchè praticata da tutti con energia, con costanza, con sincerità, era tutto l'ideale politico di Carlo Alfieri.

Questa nobile fede si congiungeva nell'animo suo ad un altro sentimento nobilissimo, alla venerazione immensa per la memoria di suo padre, uno dei ministri che avevano controfirmato lo Statuto di Carlo Alberto.

Di sè non parlava mai. Se d'alcuna cosa si vantava, era di questa gloria di famiglia. Ne avea fatta una pagina di storia del Risorgimento Italiano, pagina bella, vera, giustissima, che ha scritta lui, come non si potrebbe meglio. Il movimento delle idee liberali in Piemonte " venne (così ha scritto) da un gruppo d'uomini, nati alla fine del secolo XVIII, cresciuti in mezzo alle omeriche vicende dell' impero e delle ristaurazioni monarchiche, ammaestrati nelle lotte fra lo spirito retrivo e le ardue e generose prove dei governi costituzionali di Francia e d'Inghilterra, e persuasi dell'inanità dei folli e crudeli tentativi di ritorno agli assolutismi cortigianeschi e gesuiteschi. Quel gruppo di politici, fra i quali certo non mancavano uomini profondamente cristiani, si formò un concetto tutto umano, tutto storico, tutto laico dello Stato. Consideravano lo Stato come l' organo della società civile, costituita in corpo di nazione. Questa nozione della sovranità li rendeva veramente liberali, perchè nessuno, che riconosca prettamente umana una potestà, può ammettere che essa sia assoluta, insindacabile, illimitata, irrevocabile. Questo era il pensiero della nobiltà liberale ed in gran parte della borghesia del regno Subalpino ai tempi di Carlo Alberto. Questa fu l' atmosfera più propizia al germogliare del costituzionalismo nel 1848. Abbiamo in ciò la ragione storica del buon servizio fatto dallo Statuto piemontese alla causa della libertà. „

Uno dei maggiori uomini, del cui pensiero politico Carlo Alfieri tracciava così bene la genesi storica, fu suo padre. Direi che a questa schiera si accosta anche il nonno, Carlo Emanuele Alfieri, il diplomatico, che tanto cordialmente s'adoperò ad assicurare l'avvenimento al trono di Carlo Alberto; siccome certo prelude ad entrambi l'ideale del più grande fra gli Alfieri dell' altro ramo collaterale di Cortemiglia, Vittorio, il poeta, che ha virtualmente creata l'Italia libera ed una.

Di questa tradizione gentilizia Carlo Alfieri era giustamente orgoglioso. Della memoria del padre poi s' era fatta una religione. Nella sua casa di Firenze, nella sua bella villa di San Martino al Tanaro (il vero centro delle memorie del povero Carlo Alfieri) ricordi, quadri, statue, oggetti, carte, libri, inscrizioni, la casa, la chiesa, il sepolcreto, tutto converge a glorificazione di quella tradizione e di Cesare Alfieri. Quanta gentilezza, quanta poesia in questo culto filiale!

Ma più durevole monumento egli intese d'innalzargli coll'*Istituto di Scienze Sociali*, da lui fondato in Firenze nel 1874 e con esempio raro da lui larghissimamente dotato, intitolandolo al nome di Cesare Alfieri. Si può dire che gli ultimi vent'anni della vita di Carlo Alfieri sono stati tutti riempiti dal pensiero di questa scuola, che gli è durato assiduo fin sul suo letto di morte, fino all'ultimo barlume di ragione, fino agli ultimi vaneggiamenti dell' agonia. Conservare la vera dottrina liberale, creare ciò che più manca fra noi, la pratica sincera, il costume sincero, le attitudini e le consuetudini della libertà, tale il fine che Carlo Alfieri si propose colla fondazione dell'Istituto di Scienze Sociali.

Avrebbe voluto che il suo nobile pensiero fosse più largamente inteso e aiutato; che non lo contrastassero pregiudizi universitari, pedanterie burocratiche, indifferenza pubblica. Era voler troppo in Italia!

Comunque, la scuola esiste da più di vent'anni e durerà, e si perfezionerà. Carlo Alfieri non si scoraggiava d'essere rimasto solo a sostenerla; soleva anzi dire: " di tante cose, che ho tentate per fare il bene del mio paese, questa almeno m' è riescita! „

E quest' era una parte sola della bell' anima dell'Alfieri. Gentiluomo perfetto, amico affettuosissimo, patriotta ardente, signore benefico, la sparizione della sua nobilissima figura non è solo un lutto immenso per le sue figlie, il suo genero illustre, Emilio Visconti Venosta, i suoi nipoti, i suoi amici. È una sventura per la patria.

ERNESTO MASI.

☛ *Ai prossimi numeri verrà unito l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta, *del 2.° semestre 1897. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di centesimi 50.*



Costumi napoletani. — I PIFFERARI LA VIGILIA DI NATALE (disegno di Fortunino Matania).



ROMA. — IL VILLINO RUDINÌ IN VIA GAETA (disegno di Dante Paolocci).



Villa Manin a Passeriano, presso Udine.

IL TRATTATO DI CAMPOFORMIO.

Nell' ultimo degli articoli intorno alla caduta della repubblica veneta comparsi in questo giornale (Vedi i N. 25, 29, 32 e 34) è fatto parola di quel trattato di Campo formido, o Campoformio, che fu per le lagune la consacrazione ufficiale della servitù straniera dalla fine del secolo scorso sino a trent'anni addietro. L'ampiezza del quadro e la molteplicità degli avvenimenti non consentivano allora che un cenno su quel trattato; ma poichè qualche nuovo particolare è comparso testè in luce, nella ricorrenza centenaria, a merito specialmente di Raffaello Sbuelz, giova riparlarne, anche per correggere taluni errori ripetuti via via dagli storici.

È soverchio ricordare che, in virtù del trattato di Campoformido, Bonaparte cedeva "in tutta sovranità e proprietà all'Austria„ Venezia e le sue lagune, oltre all' Istria e Dalmazia, in cambio della linea del Reno quale confine francese, delle isole Jonie, e sovratutto "e per sempre di una pace solida ed inviolabile„.

Quanta solidità dovesse presentare in breve la pace fra la nuova irrequieta Repubblica e l'Impero non occorre dire; ma è positivo che quello di Campoformido fu il primo contratto politico stipulato dal Bonaparte, ch'ebbe così agio di mostrarsi avveduto negoziatore come era stato invincibile condottiero di eserciti. All'indomani della stipulazione, l'eroe di Montenotte e di Arcole rientrava in Francia carico di allori, cui aggiungeva poco dopo (dicembre 1797) le corone offertegli dal Direttorio e dal popolo francese nella gran corte del Luxemburgo.

Campoformido rappresenta la tappa, la sosta dopo le campagne d'Italia.

Vinte difficoltà d' ogni natura che parevano insormontabili; sollevate le popolazioni al grido e per un ideale di libertà che nel giovane capitano era allora sincero; abbattuti vecchi malfermi governi; annientata la repubblica di Venezia, poichè il simbolico suo leone non sapeva più ruggire; sfatte in dieci battaglie ed in cento combattimenti le armate imperiali discese a contendergli la trionfale marcia; fondata la repubblica Cisalpina, nell'autunno 1797 Bonaparte partiva alla volta di Udine per definire le pacifiche trattative i cui preliminari erano già stati segnati nell'aprile precedente nel castello di Eckenwald presso Leoben.



La casa del trattato di Campoformio.

Durante l'estate il nuovo Cesare avea soggiornato a Milano attendendo a riordinare le cose d'Italia e a dare consistenza alla Cisalpina ancora in fasce. A Montebello egli aveva però assistito personalmente alle prime conferenze con i rappresentanti dell'Austria; poi, scelta Udine quale sede più adatta, e stabilitisi in essa i delegati dell'Impero, Bonaparte vi inviava il generale Enrico Clarke. Quantunque postogli ai fianchi dal Direttorio, il Clarke, che in seguito divenne maresciallo, duca di Feltre e ministro della guerra, godeva le simpatie del Bonaparte che usava chiamarlo scherzosamente *l'espion*. Le conferenze si tenevano in casa Florio ove alloggiava il ciambellano e consigliere intimo dell'imperatore, Luigi di Cobentzel, conte del Sacro Romano impero e celebre per la sua bruttezza. Insieme al Cobentzel sostenevano le ragioni dell'Austria Don Manzio Mastrilli marchese del Gallo, ambasciatore



Il monumento alla Pace in Udine.



L'aquila aquileiese adottata dal Bonaparte quale simbolo dell'Impero.

del re di Sicilia alla Corte di Vienna, il barone Degelmann, ministro plenipotenziario presso la repubblica Elvetica, ed il generale di cavalleria conte Massimiliano di Merfeldt. Allorchè la reciproca diffidenza che sembrava presiedesse le conferenze parve vinta, il Clarke ne dava avviso al Bonaparte, il quale, da Milano, partì subito per Passeriano giungendovi il 27 agosto.

Passeriano era ed è ancora una località, una frazione di Comune a circa 24 chilometri da Udine, costituita, si può dire, da un solo grandioso palazzo, che è poi la villa dei Manin, alla nobile famiglia dei quali apparteneva Lodovico, ultimo doge di Venezia.

È appunto nella villa Manin, e mentre il detronizzato doge girava per le strade più riposte di Venezia onde lo risparmiasse il dileggio popolare, che il Bonaparte stabilivasi in qualità di padrone. A qualche giorno di distanza la moglie Giuseppina Beauharnais lo raggiungeva passando però per Venezia a godersi le feste che la municipalità ed il popolo andavano a gara nell'offrirle, quasichè ella incarnasse la libertà, la felicità, il benessere dal Bonaparte promessi.

*

La nuova delle trattative riprese con ardore fra i delegati imperiali ed i francesi svegliava intanto un senso di apprensione negli antichi sudditi di San Marco. Avevano essi il presentimento di ciò che stava per accadere? Non sembra, a giudicare dalle accoglienze fatte a Giuseppina, dall'ampollosa rettorica dei manifesti municipali, dalle canzoni apologetiche all'eroe di tante battaglie; pure qualcosa di strano, come un malessere vago e senza nome, teneva sospesi gli animi dei veggenti. Da Venezia e dal Veneto partivano infatti per Passeriano uomini eminenti per nascita e per ingegno i quali, spontaneamente o per incarico altrui, andavano a chiedere al Bonaparte una parola che li tranquillasse, un'assicurazione di libertà e d'indipendenza per l'avvenire della loro patria. Fra altri volle compiere l'inutile viaggio Ugo Foscolo nella sua qualità di secretario della municipalità di Venezia. Ammesso alla presenza del Bonaparte, lo trovava intento "a postillare di sua mano un nuovo statuto per la repubblica veneziana „. Altro che paure! Era la prova evidente, palmare delle simpatie del Còrso per l'antico dominio dogale, che certo egli voleva forte e libero, sempre, nei secoli, quantunque ne avesse poco prima distrutta la salda compagine.

Meno sicuro del Foscolo appariva il Monti, che cantava:

> Agita in riva dell'Isonzo il Fato,
> Italia, le tue sorti . . . .
> . . . . e nella tua paura
> Se ceppi attendi, o libertà non sai,

consolandosi in fine all'idea delle grandi virtù dell'eroe:

> Tu, magnanimo Eroe, che sull'Isonzo
> Men di te stesso che di noi pensoso,
> Dei re combatti il perfido desìo.

Incurante dei poeti e dei popoli, Bonaparte attendeva in realtà a condurre a lieto fine le trattative di pace cercando di guadagnare il più possibile per sè a spese dell'impero. Qualche giorno egli si recava da Passeriano ad Udine dal Cobentzel; qualche altro gli ambasciatori austriaci lo raggiungevano a Passeriano; e discutevano a lungo accalorandosi, riprendendosi a vicenda, giocando di destrezza per poi rimandare ogni decisione col pretesto di attendere istruzioni dai rispettivi governi.

L'idea di cedere il Veneto all'impero sorse prima nelle menti dei delegati austriaci od in quella del Bonaparte? Nei preliminari di Leoben essa non figura, perchè allora non si pensava a distruggere la secolare Repubblica. Se badiamo al Thiers, lo stesso Bonaparte *avait cru entrevoir qu'en cédant Venise à l'Autriche l'empereur reculât sa limite de l'Oglio à l'Adige*, ecc. Comunque, si può ammettere ch'egli fosse sincero quando perdeva il tempo attorno allo statuto che ricostituiva e riformava la repubblica di San Marco; ma doveva trattarsi di un'illusione passeggiera, perchè pochi giorni avanti di addivenire alla firma del trattato egli scriveva al Direttorio "reputare difficile la conclusione della pace „ senza dare Venezia all'imperatore, quantunque Venezia, soggiungeva, sia "la città fra tutte in Italia più degna di esser libera „. È bene però ricordare che sei mesi prima, scrivendo a Junot, egli mostrava di pensarla assai diversamente!

*

Dal diario inedito del conte Caimo di Udine in tredici grossi volumi manoscritti, nei quali è memoria di tutti gli avvenimenti occorsi dal 1772 al 1830, lo Sbuelz ha rilevato alcuni curiosi particolari relativi ai giorni che precedero e seguirono la firma del trattato. L'11 ottobre, ad esempio, il generalissimo arrivava da Passeriano in casa Florio. La conferenza fu assai burrascosa, al punto che il Bonaparte "si levò, abbandonò il Congresso e tosto partì inaspettatamente per Passeriano alle ore 8 circa senza neppur congedarsi con li ministri, e risolutissimo di voler nuovamente la guerra. „ Ogni cosa minacciava dunque di andare in aria; ma l'indomani, umile commensale del Bonaparte, il marchese Del Gallo constatava con piacere "verun ordine per movimento della truppa „ aver egli impartito.

Il giorno 14 nuova conferenza serale a Passeriano; il 15 banchetto in casa Antonini di Arcivescovado ove abitava il del Gallo, con intervento di alcuni nobili; il 16 arrivo ad Udine del corriere Majel, da Vienna, con ulteriori decisive istruzioni assai gradite, sembra, al Cobentzel, se più tardi egli offriva a dame ed a cavalieri un banchetto di venti coperti; e a sera nuova conferenza a Passeriano. Insomma era cominciato il periodo dei banchetti: segno evidente che l'orizzonte gravido di minacce erasi rasserenato. Sin qui nel diario non è parola del vaso fracassato dal Bonaparte esclamando: "*La guerre est declarée, mais souvenez-vous qu'avant trois mois je briserai votre monarchie, comme je brise cette porcelaine* „: episodio ripetuto da tutti gli storici.

Ed eccoci finalmente al 17 ottobre, la giornata nefasta.

"Alle ore 22 e mezza, racconta il conte Caimo, dopo il pranzo del conte di Cobentzel partì egli e Degelmann per Persereano dal Generalissimo Bonaparte con carrozzino a quattro cavalli; e li 18 detto la mattina alle 19 fecero ritorno tutti quattro li Ministri austriaci in Udine dopo aver essi, unitamente al Generalissimo Bonaparte, sottoscritta la pace alle ore 10 di Francia, sono ore 4 del 17 corr. italiane, nel palazzo del ex Doge Lodovico Manin, e Nipoti; ma nella Carta pubblica fu messo averla segnata non in Persereano, ma nella Villa di Campoformio lungi da Persereano 8 miglia, e 4 da Udine, ove era anco allestita e preparata una camera occorrendo, ma che poi non fece di bisogno „.

Queste parole dell'autorevole diarista, ch'era in grado per la sua posizione sociale di conoscere la verità, confermano una volta di più che il mercato di Venezia fu stipulato a Passeriano nelle stanze istesse in cui era cresciuto l'ultimo doge, e non a Campoformido, senza però che si possa indovinare il perchè della finzione di località; che le firme del Bonaparte (il Clarke non firmò) e dei quattro ambasciatori austriaci vennero apposte alle ore 10 pom. dopo un succulento desinare, e che i contrattatori imperiali rimasero poscia a dormire in villa Manin, ospiti del Bonaparte.

All'indomani, mentre Berthier e Monge galoppavano per Parigi latori del trattato originale ch'essi consegnavano al presidente del Direttorio, Larévellière-Lepeaux, la bella Giuseppina a fianco del Bonaparte e con brillante seguito entrava trionfalmente in casa Florio, ad Udine, per sedere al sontuoso banchetto di 40 coperti offerto dal conte Cobentzel.

■

Più tardi, scrive lo Sbuelz, quando Napoleone ebbe replicatamente sconfitta l'Austria, e che la Venezia col trattato di Presburgo (dicembre 1805) fu aggregata al regno Italico, sorse l'idea di ricordare il patto di Campoformido. Infatti nel decimo anniversario il barone Somenzari, prefetto del dipartimento di Passeriano, faceva collocare su la facciata della casa di Bertrando della Torre, ora Gorassini, una lapide di marmo nero con le seguenti lettere dorate:

> Napoleo. Magnus
> Pius. Felix. Invictus. Augustus
> Foedere. Campo Formidensi
> Pacificus
> XVI Kal. Nov. An. MDCCXCVII.

Rimossa una volta, la lapide venne ricollocata al posto di prima ove ancora la si vede. Lo stesso Somenzari faceva eseguire un album (rinvenuto a caso, tre mesi fa, negli scaffali del municipio di Udine), in una pagina del quale è disegnata la piazza di Campoformido, e nelle altre la casa della Torre, la iconografia della casa, ecc. La cosa più interessante è però raccomandata all'esterno d'uno dei cartoni, e consiste in un'incisione, eseguita verso il 1800 da L. Zuccolo, riproducente un'aquila romana-aquileiese dei tempi di Augusto, adottata e fatta adottare poi come emblema di Stato dal Bonaparte allorchè divenne imperatore. Tale aquila trovavasi nell'ex museo Moschettini in Aquileia. Di suo Napoleone — novello Giove — vi fece aggiungere le folgori tra gli artigli.

Persuaso forse che la lapide collocata dal Somenzari non fosse ricordo abbastanza degno dell'avvenimento, Napoleone ordinava che nella piazzetta di Campoformido sorgesse una statua simboleggiante la Pace. Detto fatto, lo scultore Comolli scolpiva la statua da innalzarsi sovra un piedistallo di forma piramidale con gradinate, e dava anche mano ai relativi lavori, allorchè le sorti politiche dell'Europa cambiarono improvvisamente. L'eroe di Friedland diventava il vinto di Waterloo, e smarrite le folgori il Giove còrso cadeva a bordo del *Bellérophon*. Subito le canzoni ed i peana al Grande, all'Augusto, al Felice, all'Invitto si mutavano in imprecazioni, ed a Venezia nell'aprile 1814 il popolo abbatteva a colpi di pietre la bella statua dal Banti innalzatagli tre anni prima in piazzetta San Marco. "Diffidate dei monumenti, diceva lo stesso Napoleone: *il n'y a sûreté à les recevoir que de la posterité*. „

Ma il monumento allegorico destinato a Campoformido era pronto; e per non rinunciarvi, venne trasportato ad Udine, ed ivi innalzato in

NAPOLEO·MAGNVS
PIVS·FELIX·INVICTVS·AVGVSTVS
FOEDERE·CAMPO·FORMIDENSI
PACIFICVS
XVI KAL·NOV·AN·clɔ·Iɔccxcvii

La lapide di Campoformio.

piazza Contarena, nel 1819, col consenso di Francesco I, il nuovo padrone.

" La statua del Comolli sorge su basamento originale e bellissimo disegnato dall'architetto udinese Presani, il quale vi fece aggiungere i bassorilievi che lo contornano.... La statua siede sovra antica sedia i cui sostegni raffigurano i fasci consolari, simboleggiando così che la pace riposa nelle leggi. Dietro la spalliera risaltano le aquile d'Austria e di Francia nei loro scudi riuniti a significare l'alleanza contratta mercè quella convenzione. „

Tre inscrizioni latine dell'ab. Morcelli esaltano i "benefici „ di Campoformido, e l'*Optimi Principis Francisci I!*

Fatto sta che la occupazione straniera contrattata dal Bonaparte a Passeriano si protrasse nel Veneto, meno due interruzioni, fino al 1866. Ottenuta finalmente la libertà, il Municipio di Udine deliberò, nel 1883, di scolpire sul piedistallo dell'avventuroso monumento alla Pace alcune epigrafi di Tullo Massarani.

E così un pubblico monumento cambiò tre volte di significato a seconda dei differenti suoi iniziatori.

A. Centelli.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero il ritratto e la biografia di Alfonso Daudet.

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL' ANNO VENTESIMOQUARTO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

lla Camera [V. a pag. 421].

a mattina del 18 si è sentita una scossa erremoto, il cui centro sembra essere o verso città di Castello e fu sentita he ad Arezzo e Firenze fino a Bologna. iorno seguente la scossa si è ripetuta volte: ma appena avvertita dagli istruti sismici.

—

ministero francese domanda al Parlato l'esercizio provvisorio per dodicesimi del bilancio. La Camera apva la proposta di un aumento di dazio i animali suini e loro prodotti: ad una anda del Juarès, il Meline risponde che aumento non è stato proposto a danno a produzione americana. A danno di dunque?

proposito delle fandonie narrate dalransigeant a proposito dell'affare eyfus, il governo fa pubblicare un mo ufficioso nel quale dice che se la camna delle invenzioni e narrazioni immarie continuasse, si prenderebbero, d'aclo con il Parlamento, i provvedimenti essari per farla cessare. Intanto il Rodays, direttore del *Figaro*, è stato retto a lasciare, almeno provvisoriate, il suo posto. Egli ha annunziato di arsi per qualche tempo non avendo tro l'opinione pubblica a lui favorevole a campagna a pro del Dreyfus: si sa che gli azionisti hanno voluto ch'egli tirasse. Lo Zola, intervenuto ai funeli Daudet, è stato salutato da mormorio e. Il 18 è incominciato, alla Corte d'As della Senna, il processo per gli affari Panama. Gli imputati sono Laisaint, aut, Saint-Martin, Boyer, Maret, Plain-, Guillard ed Arton. Questi, interro per il primo, dichiarò di non aver cor nessuno, ma di aver retribuito per o del Reinach i servigi resi da alcuni ini politici, dando loro varie somme, e le altre 100 000 franchi a Naquet. Gli imputati negano invece di aver rice denaro da Arton.

proposta d'iniziativa popolare nel one di Ginevra per sopprimere il bicio dei culti destinandone i fondi cassa pensioni per la vecchiaia è stata respinta da *referendum* con 7767 voti contro 3303.

Madrid fu in festa la sera del 16 essendo giunta la notizia ufficiale della completa pacificazione delle Filippine. L'aguinaldo, capo riconosciuto degli insorti, persuaso non si sa da quali argomenti dal desistere da ogni resistenza, ha comunicato a tutte le bande l'ordine di sottomettersi e garantisce la sottomissione completa per il giorno 25. Si era sperato di ottenere un simile risultato anche a Cuba dove i riformisti e gli autonomisti, rimanendo ostili al governo, si sono uniti agli ultra-conservatori. Il maresciallo Blanco mandò il suo aiutante di campo colonnello Ruiz a trattare con il capo degli insorti Arangureu: e questi pareva già persuaso a seguire il Ruiz all'Avana per trattare la resa, quando sopraggiunse Alessandro Rodriguez, un altro capo degli insorti, che, fatti arrestare l'Arangureu ed il Ruiz, li avrebbe fatti fucilare entrambi. Tuttavia, se il governo spagnuolo, dovendo tenere testa a due insurrezioni coloniali, è venuto a capo di domarne una, si ritiene che non tarderà a domare anche l'altra. I preparativi militari da parte del governo spagnuolo non vengono rallentati: anzi il ministero si occupa del rinnuovamento della flotta per il quale saranno necessarii 150 milioni. L'applicazione dell'autonomia però non si effettua senza difficoltà, ed il generale Marin, governatore di Portorico, ha domandato di esser dispensato da quell'ufficio perchè non si sente di applicare le leggi recentemente promulgate. Generalmente l'elemento militare è contrario al ministero Sagasta: si deve al Weyler se venti generali non hanno firmato una protesta contro l'autonomia di Cuba; nè minori proteste ha sollevato la liberazione degli anarchici che erano in arresto da quando fu commesso l'attentato di Calle de Cambios a Barcellona.

—

L'azione delle potenze d'Europa si svolge in questo momento in Cina. Dopo lo sbarco dei marinai tedeschi a Kiao-ciau, nello Sciantung, era evidente la necessità di spedire laggiù de' rinforzi d'uomini e di armi, quantunque la Cina non abbia neppure accennato ad opporsi alla occupazione tedesca. I rinforzi partirono da Kiel: alla partenza dette maggior solennità l'essere stato destinato il principe Enrico di Prussia a comandare la divisione destinata ai mari dell'estremo Oriente, ed un discorso di Guglielmo II che il 16 accompagnò per un tratto di mare il fratello imbarcato sul *Deutschland*. La sera precedente l'Imperatore, in un pranzo dato in onore del principe Enrico, rivolgendo a lui un saluto aveva detto essere suo dovere accordare protezione allo svolgimento degli interessi commerciali tedeschi, che è la conseguenza di quanto fu creato politicamente dal suo grande avo. Dichiarò che l'impresa de' tedeschi in Cina è esclusivamente difensiva, non offensiva; ma se alcuno osasse violare i diritti della Germania il principe lo dovrà colpire con mano ferrea. In occasione della partenza del principe l'Imperatore ricevette a Kiel numerosi augurii per il buon risultato della missione. Telegrafarono anche i vescovi cattolici, avendo l'Imperatore fatto annunziare che accorderà alle missioni cattoliche la stessa protezione che alle luterane. L'imperatore dopo avere accompagnato per un tratto il fratello, ritornò a Kiel e partitone subito andò, con uno dei figli, a pranzare a Friedrichsruhe dal principe Bismarck, tornando la notte a Potsdam. Mentre il principe Enrico, sbarcato a Spithead, si avviava a Londra, giungeva la notizia della occupazione di Port Arthur da parte della squadra russa che risiede generalmente a Wladivostok. Si ritiene che la quasi contemporanea occupazione della baia di Kiao-ciau da parte de' tedeschi e di Port Arthur da parte de' russi sia la conseguenza di recenti accordi fra i governi di Berlino e di Pietroburgo. La Russia ha fatto ufficiosamente annunziare che la sua squadra rimarrà a Port Arthur soltanto per svernarvi: intanto i suoi agenti si sono anche impossessati del controllo delle finanze Coreane. Tutto questo non garba molto all'Inghilterra, sempre vigile custode de' propri interessi. La sua squadra, che da qualche tempo incrociava nel mar Giallo, appena ha potuto avere precisa notizia dell'occupazione di Port Arthur, è andata ad occupare un posto che nel golfo di Petchili sta precisamente dirimpetto a Port Arthur. Tutto ciò fa temere gravi complicazioni in Cina. Si dice che i grandi funzionari abbiano consigliato all'Imperatore di lasciare Pekino, di facile accesso per gli europei, portando la capitale a Nankino; si pretende pure che sia stato offerto all'Inghilterra il protettorato del bacino dell'Yang-Tse-Kiang o fiume Azzurro.

—

Il trattato definitivo per la pace greco turca, approvato dalla Camera greca, è stato definitivamente ratificato a Costantinopoli nel pomeriggio del 19. Il generale Smolenski ministro della guerra è stato eletto deputato dell'Attica: egli ha intenzione di chiamare degli ufficiali esteri, probabilmente austriaci, a riordinare l'esercito greco. Il principe Giorgio ha chiesto un anno di congedo dal suo posto di ufficiale di marina per andare all'estero. Nell'isola di Candia avvengono sempre nuovi disordini non ostante la presenza dei distaccamenti internazionali. I capi insorti hanno protestato perchè le potenze hanno loro promesso l'autonomia sotto l'alta sovranità del sultano, mentre questi è ancora sovrano di fatto e l'autonomia non esiste. Gli ammiragli d'altra parte nulla possono fare per ottenere che il Sultano mantenga le sue promesse: tutt'al più possono manifestare il loro cattivo umore escludendo le truppe turche da una rivista delle truppe internazionali, come è accaduto per l'onomastico dello czar Niccolò.

—

In Austria-Ungheria v'è un momento di calma: anche Praga e le altre città della Boemia riprendono il loro aspetto ordinario. Il conte Goess, governatore della Bucovina, è stato nominato governatore di Trieste e del litorale. A Fiume, nelle elezioni amministrative, sono riusciti eletti i candidati del partito autonomista, compresi 25 liberali. Il barone Loebel, consigliere intimo e governatore a disposizione, è stato nominato ministro senza portafogli.

Il Senato rumeno ha votato l'indirizzo in risposta al discorso della Corona e l'ha presentato al Re Carlo, che, ricevendolo, ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che si può stare tranquilli per l'avvenire presentandosi un nuovo lungo periodo di pace. Il Sobranje bulgaro ha discusso il bilancio nel quale le entrate e le spese si pareggiano in 84 milioni e 1/2 di lire.

—

Gli inglesi, a causa della stagione invernale, si ritirano dalle montagne confinanti con l'Afganistan, e nella ritirata la retroguardia è stata più volte attaccata dalle tribù ribelli. Questa ritirata incoraggia la sorda agitazione dell'elemento mussulmano dell'India. Nell'isola d'Haiti aumenta l'irritazione popolare contro il governo che ha dovuto sottomettersi all'*ultimatum* della Germania: il ministero ha dovuto dimettersi: si è formato un nuovo gabinetto sotto la presidenza di San Victor.

23 dicembre.

INDICE DELLA COPERTA

del 1.° e 2.° semestre 1897

—

GIUDIZI DELLA STAMPA.

rico Confalonieri, di ALESSANDRO D'ANCONA. Milano, F.lli Treves, L. 4).

lla storia lacrimosa e sublime delle lotte dei patrioti ardi combattute nel 1821 — storia di cui ci rimane documento immortale il libro di Silvio Pellico — la a di Federico Confalonieri, patrizio e martire, si estolle una specie di tragica grandezza, formata dal carattere o di lui, dalla grandezza delle sue sventure, dalla fe del suoi nemici.

libro di Alessandro D'Ancona è diviso in due parti; ima, una biografia completa, vivente di Federico Coneri, nella quale, oltre al personaggio principale, sono ilmente lumeggiate le figure più notevoli di quei e di quel gran dramma; poliziotti, cospiratori, mi-, martiri: l'abbominevole inquisitore Salvotti, e il rnich, e i Pallavicino, gli Arese, gli Andryane. Sopra le altre si leva l'immagine sublime di colei che, an quel mondo di eroi, parve miracolo di pietà e di izio: di Teresa Confalonieri, la gentildonna dalle forme esili e delicate, dal coraggio più che umano, che affrontò nella sua reggia di Vienna il tiranno per strappargli la grazia del marito, che languì lungamente aspettando la liberazione del suo caro, e finalmente, negatale l'ultima grazia — chiesta con una supplica di Alessandro Manzoni — di morire almeno al fianco di lui, si spense "consunta ma non vinta dal cordoglio." Queste parole incise sulla tomba di lei Alessandro Manzoni, che mai, in quei tetri giorni, negò la sua parola e la pericolosa responsabilità dell'amicizia a quei ribelli di cui egli dimenticava la diversità di idee, per ricordarsi soltanto del martirio che soffrivano e dell'Italia per la quale erano tratti al sagrifizio.

La seconda parte dell'opera contiene i 127 documenti inediti raccolti dappertutto dal D'Ancona; fra i quali, cinque di somma importanza, tolti dall'Archivio imperiale di Vienna, aperto alle ricerche del dotto italiano dalla cortesia del conte Badeni, primo ministro austriaco; tanto i tempi sono mutati, e tanto era profetica la parola del poeta italiano:

Ripassin l'Alpi, e tornerem fratelli!

Fra questi documenti sono i Costituti di Luigi Pallavicino; la relazione del giudice Salvotti, italiano rinnegato che poi fu colpito nel figlio suo dalla giusta vendetta di tante infamie; la lettera in cui Metternich rende conto all'imperatore dei vani tentativi da lui adoperati a vincere la costanza di Confalonieri.

Il volume è scritto con sentimento di patriota, con orgoglio di cittadino; Alessandro D'Ancona, esponendo a italiani e stranieri queste pagine adamantine della nostra storia, questi esempii che in nulla invidiano i più celebrati di Grecia e di Roma ha sentito il suo cuore palpitare di quella virile commozione che dovevano sentire, al tempo dei primi cristiani, i figli dei martiri allorchè nelle catacombe fumiganti componevano le ossa dei padri uccisi per la fede.

(Rivista politica e letteraria di Roma.)

.... Insomma, leggano tutti questo libro e lo facciano leggere ai giovani di ambo i sessi; è difficile dar loro un libro spirituale più nobile, più riconfortante.

(Rassegna settimanale.)

EDIZIONI di GRAN LUSSO

IN-FOLIO E IN-4 GRANDE

Storia di Roma di *Francesco Bertolini*. 700 pag., illustr. da 231 disegni di Lodovico Pogliaghi . 45 —
Legata in tela e oro . . . 60 —

Il Medio Evo di *Francesco Bertolini*. 680 pagine con 82 grandi quadri e 36 dis. intercal. di L. Pogliaghi. 45 —
Legato in tela e oro . . . 60 —

Il Rinascimento E LE SIGNORIE ITALIANE, di *F. Bertolini*. 590 pag. con 60 quadri e 12 incisioni di L. Pogliaghi . . L. 36 — | Legato in tela e oro 46 —

Storia del Risorgimento Italiano di *F. Bertolini*. 720 pagine con 94 composizioni di E. Matania. 45 — | Legato in tela e oro. 60 —

Scene Romane di *Lodovico Pogliaghi*. 20 tavole in fototipia. Con busta in cartone . . . . 10 —

Scene Medioevali di *L. Pogliaghi*. 20 tavole in fototipia. Con busta in cartone . . . . 10 —

Scene del Risorgimento Italiano di *Edoardo Matania*. 20 tavole in fototipia. Con busta in cartone. . . . 10 —

L'Arte attraverso i secoli di *Luigi Archinti*. Con 446 incis. e 56 tavole staccate 35 —
Legato in tela e oro . . . 50 —

I Tesori d'Arte dell'Italia di *C. De Lutzow*. Illustrati da 270 inc. e 51 acqueforti 85 —
Legati in tela e oro. 100 — | Idem, con dorso di marocc. 110 —

Ellade e Roma di *Jacopo di Falke*. Con 370 incisioni, e legatura a colori e fregi d'oro . . . 35 —

I Fiori 40 tavole originali a colori di *T. Chelazzi* e *A. Ferraguti*, con testo illustrativo di *P. Gori* e *A. Pucci*.
Fiori di Primavera. 10 — | **Fiori d'Autunno**. 10 —
Fiori d'Estate . . 10 — | **Fiori d'Inverno** . 10 —
L'opera completa, L. 40 — | Legata in tela e oro . 50 —

Svizzera di *Voldemaro Kaden*, con 460 incisioni . . 10 —
Legato in tela e oro . . . 15 —
— Edizione di lusso, L. 30 — | Legata in tela e oro. 40 —

Giappone e Siberia Note di un viaggio nell'Estremo Oriente, del colonnello *Luchino Dal Verme*. Con 223 incisioni e 12 carte, L. 25 — | Legato in tela e oro. 40 —

L'India di *L. Rousselet*. Con 80 tavole e 303 incisioni. 40 —
Legato in tela e oro . . . 56 —

Roma, la Capitale d'Italia di *V. Bersezio*. 286 inc. 25 —
Legata in tela e oro . 40 —

Italia di *Stieler, Paulus* e *Kaden*. 940 pagine con 538 incisioni . . . L. 20 — | Legato in tela e oro . 30 —

La Sicilia di *Gastone Vuillier*. 484 pagine illustrate da 270 disegni dello stesso autore . 20 —
Legato in tela e oro . . . 28 —

Le Rive dell'Adriatico ED IL MONTENEGRO, di *C. Yriarte*. Con 261 inc. e 2 carte, L. 20 — | Legato in tela e oro. 30 —

Passeggiata intorno al mondo del barone *Hübner*. 604 pagine, 77 tav. e 36? inc. 40 — | Legato in tela e oro 55 —

Orlando Furioso di *Lodovico Ariosto*, con 81 grandi quadri e 535 incisioni di *Gustavo Doré* intercalate nel testo. Legato in tela e oro, L. 100 — | Con dorso di marocc. 115 —

La Gerusalemme Liberata di *Torquato Tasso*, fac-simile dell'ediz. principe del 1745. 30 — | Legata in tela e oro 45 —

Sacra Bibbia tradotta da mons. *A. Martini*. Due vol. di 1020 pag. a 2 col., in-folio, con 230 quadri di *Doré* e cornici di Giacomelli. Edizione di gran lusso, su carta sopraffina a soli 300 esemplari. Legata in tela e oro . 100 —
— Nuova edizione formato da libreria. Due volumi di 1794 pag. con 230 incis. L. 25 — | Legati in tela e oro. 35 —

Album della Sacra Bibbia 230 grandi quadri di G. Doré, tirati a parte. Legato in tela e oro e tagli dorati . . . 20 —
— Edizione di gran lusso, legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . . . 50 —

I Santi Evangeli tradotti dal *Padre C. M. Curci*. Col testo latino a fronte. Illustrati da 60 grandi quadri di G. Doré. L. 10 — | Legati in tela e oro . 14 —
— Edizione di gran lusso a soli 100 esemplari . . 30 —
Legata in tela e oro . . . 40 —

DELLA

PITTURA ITALIANA

STUDIO STORICO-CRITICO DI

GIOVANNI MORELLI

Prima ediz. italiana, colla biografia dell'autore e 81 quadri

Un volume in-8 grande di 140 pagine: **LIRE DIECI.**
Legato in tela e oro: **Lire Quindici.**

Biblioteca illustrata del MONDO PICCINO

(IN-8, CON COPERTINA IN CROMOLITOGRAFIA)

Serie a DUE LIRE il volume

ALCOTT (L.). Viaggio fantastico di Lili.
— Gli ultimi racconti.
BAYLOR (F. C.). Gino e Gina fra gl'Indiani.
BOYESEN (H. H.). Fra cielo e mare.
BROOKS (E. S.). I ragazzi della storia.
BURNETT (Francesca). Un piccolo lord.
— La povera principessa.
CONTI (E.). Vita e miracoli della signorina Inco.
CORDELIA. Mentre nevica.
— Il castello di Barbanera.
FAVA (O.). Granellin di pepe.
— Al paese delle stelle.
FERRARA (P.). Tra maghi e fate.
GLAVE (E. J.). I primi passi di un esploratore.
HARTWELL CHATERWOOD (M.). Le campane di Sant'Anna.
JAMISON (C. V.). Il piccolo vagabondo.
OTIS (G.). I piccoli venditori di giornali.
PETROCCHI (P.). Nei boschi incantati.
SALVI (E.). Passeggiate in giardino.
SCHWATKA (F.). I fanciulli dei ghiacci.
SCOPOLI-BIASI (I.). Un dono della nonna ai suoi nipotini.
SPERAZ (G.). Di casa in casa.
— Il cocchio di Cenerentola.
STODDARD (G.). Jack Ogden.
TEDESCHI (A.). Il libro del signor Trottolino.
TROWBRIDGE. Il Picchio rosso.
— L'orologio del signorino.

Legati alla bodoniana, **L. 2,50**. — *In tela e oro*, **L. 3,25**.

Serie a UNA LIRA il volume

BACCINI (I.). Passeggiando coi miei bambini.
— Perfida Mignon!
CONTI (E.). Il romanzo d'un fanciullo ricco.
CORDELIA. Mondo piccino.
GALLINA (G.). Così va il mondo, bimba mia, commedia.
STAHL. Il rosaio del fratellino.
— Il paradiso del sig. Guido.
— Le imprese della signorina Ladretta.

Legati alla bodoniana, **L. 1,50**. — *In tela e oro*, **L. 2,25**.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori

IL RINASCIMENTO

E LE SIGNORIE ITALIANE

NARRATO DA **FRANCESCO BERTOLINI** | ILLUSTRATO DA **LODOVICO POGLIAGHI**

Lire 36. — Un volume in-folio di 600 pagine con 73 quadri. — **Lire 50.**
Legato in tela e oro: **Lire 46.**

LIBRI COLORATI PER I BIMBI.

I. - I FRATELLI BOLOSETTI.
II. - EMMA E LA SUA BAMBOLA.
III. - GUIDO E CARLETTO.
IV. - AVVENTURA DI DUE DISOBBEDIENTI.
V. - RITA LA SALTATRICE.
VI. - I FRATELLI ROMPITUTTO.

Ciascun volume costa **Una Lira.**
Legato in cartoncino: **L. 1,35.**

FIOCCHI di NEVE, con 40 dis. a col.
LA ZUCCA del RE, con 18 dis. a col.

Ciascun volume costa **Una Lira.**

GRANDE ALFABETO ILLUSTRATO, con 24 tavole cromolitografiche e 24 di testo . . . 6 —
Sillabario illustrato pei bambini, 20 tavole a colori e 20 di testo. 3 —
Prime letture per i bambini, con 20 tavole a colori e 20 di testo. 3 —
Alfabeto e Sillabario con Animali, 20 pagine a colori. . . — 50
GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA, teatrino di marionette movibili. 8 quadri a colori . . . 5 —
IL PICCOLO COLORISTA. Album di esemplari facili per l'avviamento allo studio del colorista . . . 3 —

AI RAGAZZI

DISCORSI DI **EDMONDO DE AMICIS.**
— **UNA LIRA.** —

EDIZIONE SPECIALE in carta a mano, legata in tela e oro: **L. 5** | Legata in pelle, uso antico: **L. 8**

Letture Illustrate

PER I FANCIULLI
raccolte da CORDELIA e A. TEDESCHI

I fanciulli del giorno.
In vacanza.
Dopo la scuola.
Il libro delle avventure.
Sulla terra e sul mare.
Le vittorie del bene.
L'età allegra.
La scuola della vita.
Il libro dei coraggiosi.
Il lieto fine.
Il libro delle meraviglie.
Verità e fantasia.
Il segreto della felicità.
Gli uomini del domani.
Liete giornate.
Il mondo dei piccini.

Ogni volume di 520 pagine in-8 grande illustrato da circa 300 bellissime incisioni, costa **L. 6,50**.
Per la legatura in tela e oro aggiungere L. 2,50 per ciascun volume.

Corso di Disegno

per le scuole elementari e tecniche
ORNATO – FIGURA – PAESAGGIO

SESSANTA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES

1.° Album di 20 tavole: **L'ORNATO** . 2 —
2.° Album di 20 tavole: **LA FIGURA** . 2 —
3.° Album di 20 tavole: **IL PAESAGGIO** 2 —

Le tre parti legate alla bodoniana: **L. 6.**

Sono 60 tavole, disegnate da un valente artista, coll'intento di iniziare la gioventù allo studio e alla riproduzione della figura umana. Col progredire delle tavole, si passa gradatamente dagli elementi facili, eseguibili da chi sa appena tenere la matita in mano, alla riproduzione di teste complete, di intere figure e di gruppi copiati da opere classiche di grandi artisti

LIBRI PER STRENNE

RACCONTI e ROMANZI ILLUSTRATI

PER LA GIOVENTÙ

CUORE, libro per i ragazzi di ED. DE AMICIS, ill. da A. Ferraguti. L. 10 —
Legato in tela e oro . . . 13 50
PICCOLI EROI, libro per i ragazzi di CORDELIA, ill. da A. Ferraguti. . 4 —
Legato in tela e oro . . . 7 —
CASA ALTRUI. Racconto di CORDELIA, ill. da Matania e Bignami. 3 —
RACCONTI DI NATALE, di CORDELIA. Illustrati da E. Dalbono. 4 —
ALLA VENTURA. Racconto fantastico di CORDELIA. Con 90 disegni di G. Amato. . . . 4 —
NEL REGNO DELLE FATE. Fiabe di CORDELIA. Ill. da E. Dalbono. 7 50
I NIPOTI DI BARBABIANCA. Racconto di CORDELIA. Illustrato da Edoardo Matania e V. Bignami. 4 —
IL CASTELLO DI BARBANERA. Racconto di CORDELIA. Con 100 disegni di D. Paolocci . . . 4 —
ALL'APERTO, racconti di CORDELIA, illustr. da A. Ferraguti, G. Nardi, G. Colantoni, ecc. . . . 4 —
TEATRO IN FAMIGLIA, commedie di CORDELIA. Illustr. da G. Amato, Sophia Browne e A. Ferraguti. 2 50
GLI AMICI DI LUCIA, racconto di AIDEA . . . 2 —
Legato in tela e oro . . . 3 50
PAOLO LANDI, ed altri racconti, di AIDEA. Illustrati da G. Amato. 4 —
IN RIVA ALL'ARNO, racconti per i fanciulli di AUGUSTO ALFANI. 3 —
AVVENTURE MERAVIGLIOSE DEL CAPITANO CORCORAN. Romanzo di A. ASSOLLANT . . 3 —
CHIARAMONTE IL ROSSO. Romanzo di ALFREDO ASSOLLANT. 4 —
NONNA BIANCA, fiabe di E. A. BERTA, con 48 dis. di E. Dalbono . 4 —
STORIA DI UNA BAMBINA, di TITO BRUNA, illustrato da 25 disegni di A. Della Valle. . . . 3 —
C'ERA UNA VOLTA.... Fiabe di L. CAPUANA. Ill. da A. Montalti. 7 50
ELENA CORIANIS, di C. COLOMB, illustrato da 72 incisioni. . . 3 —
L'EDUCAZIONE DI MICHELINO, bozzetti di ROSA ERRERA. L. 3 —
BLIZ E FRIA, racconto di ONORATO FAVA. Illustrato da A. Ferraguti. 3 —
TREZZADORO, di ONORATO FAVA. Illustrato da G. Colantoni . . 3 —
TRA MAGHI E FATE, fiabe di PASQUALE FERRARA. Illustr. da P. Scopetta . . . 2 —
Legato in tela e oro . . . 3 25
IL CANZONIERE DEI BAMBINI, di ENRICO FIORENTINO. Con 67 incisioni a colori. . . . 3 —
LE GLORIOSE GESTA DEI NANI BURLONI, narrate da uno di loro. Con 122 incisioni . . . 2 —
Legato alla bodoniana . . 3 00
I NOSTRI FIGLI. Scene di famiglia di ERNESTO LEGOUVÉ . . . 4 —
LA SCHIOPPETTATA MORTALE. Romanzo di MAYNE REID. 3 —
GLI ANIMALI CELEBRI, di E. MÜLLER. Illustr. da 25 disegni. 3 —
NE' BOSCHI INCANTATI. Fiabe di P. PETROCCHI . . . 4 —
IN CASA E FUORI, racconto dialogico illustr. di P. PETROCCHI. 2 —
Legato in tela e oro . . . 3 50
LA SCIMITARRA DI BUDDA, di E. SALGARI. Ill. da G. Colantoni. 5 —
Legato in tela e oro . . . 7 50
I PESCATORI DI BALENE, di EMILIO SALGARI. Con 46 disegni di G. Amato. . . . 4 50
I NAUFRAGHI DEL POPLADOR, racconto di E. SALGARI, illustrato da A. Ferraguti. . . 3 —
IL SALVADANAIO e DUE GEMELLE. Commedie di G. SALVESTRI. . . . 3 —
MADAMIGELLA DELLA SEIGLIÈRE. Romanzo di GIULIO SANDEAU . . . 4 —
A CACCIA. Racc. di THOMPSON. 4 —
IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Rom. di G. VERNE. 2 50
NOVELLE FANTASTICHE, di G. VERNE. . . . 3 —

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro, aggiungere LIRE DUE per ciascun volume.

LAVORI FEMMINILI

LAVORI FEMMINILI. 16 vol. con 4500 inc., **L. 80.** - In tela e oro, L. 112.

Trine e Ricami
Seconda Edizione
Un volume in-8 grande con 540 incisioni Lire 3,50. - *Legato in tela e oro*, L. 5 50

Trine Irlandesi
Lavori in applicaz. - Ricami a punto piatto.
Un volume in-8 grande con 178 incisioni Lire Due. - *Legato in tela e oro*, L. 4 —

Album di lavori a punto croce
60 tavole staccate con 288 incisioni e altre 27 incisioni intercalate nel testo
Lire Quattro.

Ricami per Biancheria
da eseguirsi su stamigno, tela, juta, tovaglie, salviette, centri di tavola, ecc.
60 tavole con 200 inc. e testo esplicativo Lire Quattro. - *Legato in tela e oro*, L. 6 —

EDIZIONI DI LUSSO

IN-4 E IN-8

Sull'Oceano di *Edmondo De Amicis*. Un volume in-8 grande con 191 disegni originali di A. Ferraguti. 10 —
Legato in tela e oro . . . 13 50

Alle Porte d'Italia di *Ed. De Amicis*. Un volume in-8 grande con 172 disegni di G. Amato. . 10 —
Legato in tela e oro . . . 13 50

Novelle di *Edmondo De Amicis*. Un volume in-8 grande con 100 disegni di Arnaldo Ferraguti . . . 10 —
Legato in tela e oro . . . 13 50

Marocco di *Edmondo De Amicis*. Un volume in-8 grande con 171 disegni di S. Ussi e C. Biseo . . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino 17 —

Costantinopoli di *Edmondo De Amicis*. Un vol. in-8 grande con 202 disegni di Cesare Biseo . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino . 17 —

La vita militare di *Ed. De Amicis*, illustrata da Bignami, Matania, ecc. . . . 10 —
In tela e oro, L. 13,50 | Idem, con dorso marocchino . 17 —

Olanda di *Ed. De Amicis*. Con 40 incisioni . . . 10 —
In tela e oro L. 13 50 | Idem, con dorso marocc. 17 —

Gli Amici di *Ed. De Amicis*. Edizione illust. da Amato, Paolocci, ecc., L. 4 — | Legato in tela e oro. 6 —

Cuore di *Ed. De Amicis*. In-8 gr. illustr. da Ferraguti, Nardi e Sartorio L. 10 — | Legato in tela e oro . . 13 50

Piccoli Eroi di *Cordelia*. In-8 gr. con 38 disegni di A. Ferraguti. L. 4 — | Legato in tela e oro. 7 —

La lettera anonima Conferenza di *Ed. De Amicis*, ill. da M. Pagani ed Ett. Ximenes . 4 —

Orlando Furioso di *Lodovico Ariosto*. Con 535 disegni di *G. Doré* L. 10 — | In tela e oro. 15 —
— Edizione in-8, purgata per la gioventù, con 450 disegni di *Gustavo Doré*, L. 10 — | Legato in tela e oro . 15 —

Storia della Rivoluzione Francese (1789) di *A. Thiers*. Due volumi di complessive 1550 pagine, con 150 ritratti e 250 disegni. 20 —
Legati in tela e oro . . . 30 —

Sul Campo di Adua (Marzo-Giugno 1896). Diario di *Ed. Ximenes*. In-8 gr. di 330 pagine con oltre 200 incisioni, e 1 carta. L. 5 — | Legato in tela e oro. 7 50

Della Pittura Italiana studi critico-storici di *G. Morelli*. In-8 grande illustrato da 81 quadri e la biografia dell'autore L. 10 — | Legato in tela e oro. 15 —

Vita dei Campi novelle di *Giovanni Verga*. Un volume in-8 grande illustrato da disegni colorati e in nero di A. Ferraguti. L. 15 — | Legato in tela e oro. 20 —

Garibaldi e i suoi tempi di *J. W. Mario*, illust. da E. Matania. In-4 con 82 composiz. storiche, 56 ritratti, 11 autografi, 8 carte e piante. L. 12 — | In tela e oro 17 —
— Edizione di lusso . . . 20 —
In tela e oro, con dorso di marocch. 30 —

L'Arte moderna in Italia della principessa *Della Rocca*. Con 96 dis. autogr. di Morelli, Dalbono, ecc. . 25 —
Leg. all'ant. in marocch. e tagli dor. 30 —

La Spagna di *Carlo Davillier*. In-8 grande con 140 quadri staccati dal testo e 195 incisioni intercalate, tutte di *G. Doré*. Legato alla bodoniana . . . 25 —
In tela e oro, con dorso di marocch. 30 —

All'Oasi di Giove Ammone di *Luigi Robecchi-Bricchetti*. Con 163 incisioni e una grande carta . . . L. 12 — | Legato in tela e oro . 14 50

Nell'Affrica Italiana Impressioni e ricordi di *F. Martini*. 400 pagine con 152 incis. e due carte geografiche . . . 5 — | Legato in tela e oro. 8 —

La Guerra Italo-Abissina (1895-96). Cronaca illustrata da 192 inc. e 202 ritratti, con coperta colorata . . . 6 — | Legato in tela e oro. 9 —

La Guerra Greco-Turca (1897). Cronaca illus. da 206 incis. 42 ritratti, 4 carte e coperta a colori . . . 5 — | Legato in tela e oro. 8 —

Napoli e i Napoletani di *Carlo Del Balzo*. Illustr. da Armenise, Dalbono e Matania. 15 —
Legato in tela e oro, . . . 19 —

Fisiologia dell'Uomo sulle Alpi

STUDI FATTI SUL MONTE ROSA
DA **ANGELO MOSSO**

Un volume in-8 di 400 pagine con 42 incisioni e 49 tracciati, stampato su carta gessata: **LIRE OTTO.**

Biblioteca ROSA illustrata per i RAGAZZI

Lire 1,50 il volume

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane, riduzione dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti.
CERVANTES. Storia dell'ammirabile Don Chisciotte della Mancia, adattata per l'infanzia.
COLET (L.). Infanzie di uomini celebri. Con 57 incisioni.
CONTI. Cani, gatti e ragazzi.
DEPPING (G.). Meraviglie della Forza e della Destrezza.
DOLLARI. La storia d'un gatto.
DU CHAILLU (P.). Avventure nella terra dei gorilla.
Favole italiane di celebri autori.
FENELON (arciv. di Cambray). Favole.
FEUILLET (O.). Pulcinella, sua vita e sue avventure.
HAUFF (G.). La carovana.
— L'albergo della Selva Nera.
HEBEL e **SIMROK**. Storielle brevi.
LEANDER (dott. Wolkmann). Sotto la cappa del cammino.
LESAGE. Avventure di Gil Blas di Santillana. Edizione destinata all'adolescenza.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina.
— Nuovi racc. di zia Caterina.
MAYNE-REID. Al mare!
MILANI (G.). Armonie poetiche della natura e della scienza.
MORANDI (F.). Ida e Clotilde.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino.
PHILLIPS. Rosetta o I figli della fattoria.
PORCHAT (G.). Novellette meravigliose.
RENAZZI. Fra la favola ed il romanzo.
SCOPOLI-BIASI (I.). Reseda. - Marcellina. - Margherita. - Nuova Cenerentola.
SÉGUR (contessa di). L'albergo dell'Angelo Custode.
— Il cattivo genio.
— Il generale Durakine.
— I buoni ragazzi.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro.
SWIFT. Viaggi di Gulliver, tradotti dall'inglese ad uso dei fanciulli.
TROWBRIDGE. Mea culpa.
VAN BRUYSSEL. I clienti del vecchio pero.
VILLARI (Linda). La Conca d'oro.

Ogni volume, legato in tela e oro, Lire 2,25.

Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*